



21

VERONA 1968 N. 2

QUADERNI
DELLA
PROVINCIA

* L'ISTITUTO DI CREDITO FONDIARIO DELLE VENEZIE *

DIREZIONE GENERALE IN VERONA

- crediti per l'edilizia,
- per l'agricoltura,
- per le opere pubbliche e gli impianti di pubblica utilità'



*
VI
AIUTA
A
COS
TRU
IRE
*

tutte le informazioni presso le Casse di Risparmio trivenete

dal
1825

al servizio
dei
risparmiatori

e
delle
economie locali

CASSA di RISPARMIO

di

· VERONA · VICENZA · BELLUNO ·

QUADERNI DELLA PROVINCIA

questo fascicolo monografico è dedicato alla illustrazione della bozza del programma di sviluppo economico del Veneto con particolare riferimento ai temi veronesi

SOMMARIO

ANGELO TOMELLERI	
Presentazione	3
RENATO GOZZI	
Un documento di notevole importanza	5
L'O.d.G. conclusivo dei lavori del C.R.P.E.V.	8
VITTORINO STANZIAL	
Il posto di Verona fra le provincie venete	11
LUCIO MALFI	
Un patrimonio di preziose conoscenze	17
LENO BOGHETICH	
Obiettivi e direttrici di intervento	21
PIERPAOLO BRUGNOLI	
Azione di piano ed equilibrio territoriale	31
GIUSEPPE FRANCO VIVIANI	
Studi preparatori a livello provinciale	33

LE RUBRICHE

Cronache Consiliari	37
Attività degli Assessorati	40

QUADERNI DELLA PROVINCIA

Anno VII (1968) - N. 2

Pubblicazione bimestrale dell'Amministrazione provinciale di Verona

Direttore: **Vittorino Stanzial**

Direttore responsabile: **Pier Paolo Brugnoli**

Direzione, Amministrazione, Pubblicità:
Palazzo della Provincia, piazza dei Signori, Verona
Telefono 25.9.81

La collaborazione avviene su invito.
È autorizzata la riproduzione anche di parti di articoli e di dati, citando la fonte.

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV
Reg. del Tribunale di Verona n. 155 del 3-7-1962
Stampa: STEI - Verona

Un «Quaderno» L. 500 - Abbonam. annuo L. 2.000

Presentazione

È trascorso un anno dacché in Consiglio Provinciale si è data ampia relazione sull'attività fino a quel momento svolta dal Comitato Regionale Veneto per la programmazione economica. Si era trattato allora di creare l'occasione per raccogliere, a mezzo degli interventi dei consiglieri, ulteriori appunti sui desideri, le speranze, ed anche sulle preoccupazioni, delle nostre popolazioni, in ordine a quello che andava configurandosi come il « Piano » atto a risolvere i numerosi problemi che angustiano il Veneto.

L'Ordine del giorno della seduta del 3 marzo 1967, votato quasi all'unanimità dai consiglieri, al termine della discussione ch'era seguita alla relazione, si faceva efficacemente portavoce di queste preoccupazioni laddove – dopo avere condiviso l'atteggiamento unitario assunto dai responsabili degli Enti pubblici cittadini e riconosciuta la validità dell'impostazione data in rispondenza alle necessità di accentuare lo sviluppo economico e sociale della Regione e di sostenere il ruolo, tutto particolare, che Verona, area di confine aperta ad interessi interregionali, è naturalmente chiamata a svolgere – riaffermava anzitutto la opportunità di frenare possibili tendenze ad ulteriori addensamenti di tipo metropolitano e di promuovere, invece, uno sviluppo diffuso nell'intero contesto della Regione veneta, sicché si desse risalto – ai fini soprattutto della priorità degli investimenti – alla soluzione dei problemi relativi al sollievo delle zone depresse.

Sempre in quella occasione si ribadiva la necessità di assicurare con ogni mezzo la libera e armonica espansione dei settori produttivi, disponendo incentivi atti a promuovere la integrazione fra l'industria, agricoltura e distribuzione e dando avvio ad una diffusione degli insediamenti industriali con rispetto delle condizioni economiche che avrebbero potuto suscitarli.

Ancora si auspicava l'incentivazione di un adeguato ammodernamento dell'agricoltura, promuovendo un più organico appoderamento delle aziende, assistendo finanziariamente una vigile cooperazione fra produttori agricoli tenendo anche conto dell'importanza fondamentale che assume per l'agricoltura veneta la ultimazione del canale navigabile Fissero-Tartaro-Canal Bianco.

L'Ordine del giorno si esprimeva anche sull'opportunità di difendere l'equilibrio civile della Regione, secondo le tradizioni storiche e culturali delle genti venete, per scongiurare eventuali deleteri fenomeni di eccessivo urbanesimo che potessero compromettere la vitalità dei centri residenziali.

Per ciò che riguarda Verona e il suo territorio – riconosciuta la necessità di creare la disponibilità di ampie zone territoriali atte a favorire l'insediamento sia di nuove industrie, sia di quelle infrastrutture viarie, direzionali, economiche, utili non solo all'economia del territorio in cui sarebbero state realizzate, ma a tutta la zona comprensoriale con i Comuni limitrofi, l'intero territorio provinciale e l'intera Regione veneta – si faceva nostro l'indirizzo mirante a potenziare, specialmente a sud e profittando delle provvidenze della legge sulle aree depresse del centro-nord e del secondo Piano verde, centri periferici la cui economia fosse forte ed autonoma, in modo da evitare al capoluogo dannose pressioni demografiche e da tonificare, in un vero e proprio sistema di validi insediamenti comprensoriali, l'intera economia provinciale.

Si auspicava infine che, in linea con la politica di sollecitazione di indispensabili infrastrutture concepite secondo i criteri della Regione aperta, si desse peso speciale al ruolo di Verona quale centro commerciale in un territorio provinciale sufficientemente industrializzato, con interessi rivolti e alla grande area nord occidentale padana ed ai mercati dell'Europa centro-meridionale.

È trascorso un anno da quella data, si diceva, e, forti del mandato ricevuto, abbiamo portato in sede di Comitato questi temi, trovando sempre l'appoggio – e anche questo va riconosciuto – degli altri membri veronesi, primi fra tutti il Sindaco del comune capoluogo e il Presidente della Camera di Commercio, cui va pubblicamente il mio ringraziamento.

Ora che il Piano è giunto in porto posso assicurare le genti veronesi che si è senz'altro fatto quanto era nelle nostre possibilità, per far sí che il posto di Verona nel concerto delle provincie venete fosse quello che tutti siamo venuti via via auspicando, non per vano spirito di campanile, ma in nome di quell'equilibrio territoriale e civile cui tanto teniamo.

ANGELO TOMELLERI

UN DOCUMENTO DI NOTEVOLE IMPORTANZA

Crediamo utile riprodurre in questa sede anche la dichiarazione di voto del sindaco di Verona avv. Renato Gozzi, a nome dei sindaci e dei presidenti delle Province, fatta nella seduta del Comitato regionale per la programmazione a Venezia, il 14 marzo 1968.

Signor presidente, signori.

Dato che siamo tutti non solo protesi col nostro interesse verso il futuro e verso la programmazione, ma che, in questa occasione, ci siamo rifatti le ossa anche sul piano della cultura storica, io vorrei permettermi di ricordare ciò che dissero gli ambasciatori di Venezia, nel 1410, quando soppressero, a Verona da poco occupata, il Consiglio dei cinquecento: « Ubi multitudo, ibi confusio... ». Penso, insomma, che nonostante l'ora tarda e l'assillo dei molti e gravi problemi che tutti noi sentiamo e di cui tutti noi, qui, ci siamo fatti portavoce, sia veramente giunto il momento di dire una parola di serenità e che dia valore alla nostra responsabile presa di coscienza nel guardare, da questa sera, al futuro della nostra regione.

Tutti noi abbiamo portato il nostro contributo, ab-

biamo echeggiato i nostri legittimi interessi in questa aula, abbiamo discusso ognuno col proprio carattere personale, qualche volta tediando i nostri colleghi e in particolare lei, signor presidente, ma sempre cercando, anche nell'ultima ora, di ricomporre quell'unità armonica veneta che è un grande retaggio della nostra storia e che ci porta a superare i punti di vista particolari, nell'armonia desiderata del bene comune che ci appassiona ed unisce.

Vorrei ringraziare dell'onore che i miei colleghi mi hanno fatto, i colleghi sindaci ed i colleghi presidenti delle Amministrazioni provinciali, nel volere che, a loro nome, facessi io questa dichiarazione di voto, nel momento in cui ci accingiamo ad approvare lo schema di piano con il suo contenuto finale che vuol sottolineare solo un orientamento ed una sintesi, senza determinare divergenze, né sottolineare motivi di ulteriore attrito nel documento emendato pazientemente, in questi giorni, dalla nostra assemblea.

Vorrei a nome dei colleghi, per i quali anche io parlo, ringraziare lei, signor presidente, della sua amabilità e della pazienza con la quale non solo in questa aula ma anche fuori ci ha conosciuti ed ascoltati, per sentire la nostra opinione sui problemi particolari nel contesto generale veneto.

Quasi per un fatto storico, stasera, tocca proprio a Verona, a questa provincia che ha portato qui una

sua particolare vivacità di adesione e di critica, parlare a nome delle nostre città e delle nostre Province. Forse questa coincidenza dà risalto alla saldatura del Veneto nella sua interezza: è la provincia di confine, la provincia che si definisce interregionale, che vuole, a nome dei Veneti, dichiarare la sua fedeltà e la sua adesione unitaria, globale, al discorso del Veneto, nella sicurezza che la sensibilità e l'interesse della regione potranno consentire che sia recepito anche un discorso che talvolta è stato originale, tal altra accentuato con qualche sottolineatura critica, ma che praticamente, in quest'ora, si ricompone e ritrova e riconosce l'unità della nostra regione.

Voglio poi ringraziare i componenti del Comitato, i funzionari, i tecnici, l'IRSEV; oggetto qualche volta delle mie critiche, e non solo delle mie critiche ma anche degli apprezzamenti che in quest'aula più volte si sono sentiti esprimere.

Tutti noi, che abbiamo la cura e la responsabilità di reggere città e province od altri organismi, sappiamo bene quante volte il nostro lavoro sia criticato e come poche volte sia sposato e condiviso, ma spesso poi ci rendiamo anche conto che il nostro è stato interpretato come un discorso positivo e che le adesioni, in un primo tempo anche parziali, successivamente, nell'operatività che ci avvinca, si riflettono in una globalità di impegno che noi indubbiamente auspichiamo, da esempio, per le fasi successive all'approntamento del nostro schema di piano. Questo schema, singor presidente, che affidiamo a lei perché lo abbia a portare al ministero della Programmazione e perché il ministero ed il Governo sentano e vedano in esso non solo i problemi concreti del Veneto ma l'anima del Veneto, la volontà nostra intera. E ciò perché veramente la volontà di raggiungere quei fini sui quali tutti ci siamo più volte ritrovati uniti, possa suscitare, domani, anche in sede governativa, anche all'intero Paese, la convergenza e l'unità politica, per far sì che questo nostro Veneto possa realizzare, in breve volgere di anni, le finalità che questo schema di piano ha messo prioritariamente in risalto.

Ecco perché noi, rappresentanti delle città e delle Province, in questo momento, che certamente appartiene alla storia della nostra regione, vogliamo presentare a lei ed ai colleghi che condividono con noi

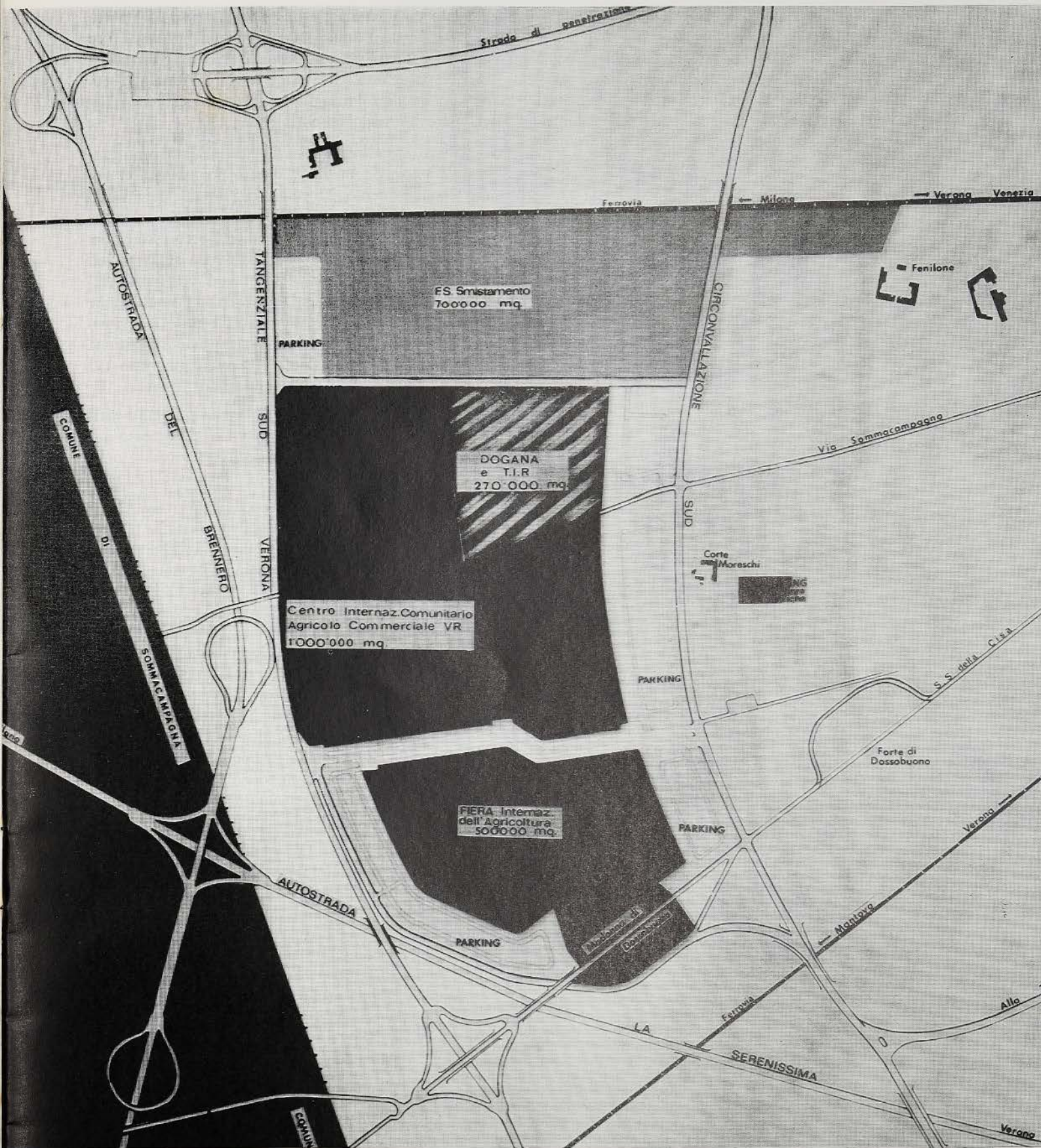
l'onore di far parte di questo Comitato regionale, una dichiarazione di voto che praticamente vuole, nell'arco dei suoi ideali e con la sottolineatura dei problemi particolari, costituire il contributo originale e particolare di noi tutti e delle nostre comunità e del popolo veneto che qui rappresentiamo.

La nostra dichiarazione, dunque, vuole ricordare, anzitutto, le tradizioni di sanità morale e civile delle popolazioni, per trarne incitamento e stimolo al lavoro del domani, col quale noi del Comitato per la programmazione miriamo a conservare ed a migliorare l'esemplare ambiente di vita civile ereditato dal passato e costruito a misura dell'uomo. Vogliamo richiamarci inoltre, per predisporre opportunamente gli strumenti idonei a superare la condizione di arretratezza che opprime la regione, alle cause molteplici che, nei tempi trascorsi, hanno limitato le sue possibilità di espansione: dalla chiusura dei mercati dell'est europeo e del medio Oriente, alle distruzioni operate dalle guerre, alle condizioni di isolamento cui la regione è stata costretta, specialmente nell'ultimo secolo, per essere area di confine e per questo tuttora appesantita da estese servitù militari.

Ricordiamo come queste realtà ci abbiano indotti ad esasperare l'amore alla terra, compromettendo le possibilità di progresso nel campo industriale e riducendo la regione ad area prevalentemente di drenaggio di capitali e di manodopera; ad area che ha offerto una contribuzione al progresso del Paese praticamente senza contraccambio, spesso privata, in questo primo secolo di unità nazionale, di quella comprensione dei governi centrali del passato che poteva forse stimolare una ripresa, sicché il Veneto è ancora lontano dal livello di reddito conquistato dalle regioni italiane del nord-ovest e in accentuato regresso demografico. Ricordiamo, in particolare, le conseguenze derivate dalla carenza di un'organica politica di difesa idrogeologica, che impone l'urgenza di procedere ad una sistemazione dei fiumi e dei loro bacini, per preservare il territorio dalle alluvioni, così come dagli assalti del mare.

Noi ci sentiamo legittimati, proprio in relazione a quei documenti che hanno costituito la base del nostro studio e del nostro lavoro, a questa contestazione. Pensiamo all'apporto che la regione ha sempre dato alle civili conquiste del Paese: dalla preveggenza degli ope-

Così sarà sistemato il Quadrante Nord-Est d'incrocio fra le autostrade Serenissima e del Brennero in prossimità di Verona-Capoluogo: Ferrovie dello Stato, Dogana e T.I.R., Centro Internazionale Commerciale di Verona, Fiera Internazionale dell'Agricoltura avranno in tal modo a disposizione quelle aree cui ambiscono per fare di Verona il più grande porto del Veneto in terraferma.



ratori agricoli al fervore delle prime industrializzazioni, che stabilirono le premesse del confortante periodo di espansione del secondo dopoguerra; dalla saggezza e responsabilità delle amministrazioni pubbliche all'uso equilibrato degli aiuti ordinari e straordinari venuti dallo Stato. Pensiamo agli originali e prestigiosi contributi di scienza, di lettere e d'arte dati dai nostri padri; alle gloriose tradizioni dell'ateneo patavino e degli altri istituti universitari; ai fermenti innovatori dei movimenti popolari sorti nella nostra terra nell'ultimo secolo; alle tante e grandi testimonianze di civiltà e di generosa dedizione date, così in Patria come all'estero, dalla gente veneta.

Richiamiamo e ricordiamo, in questo momento, la offerta consapevole dei soldati e dei civili morti per la Patria, sui campi di battaglia, nelle case distrutte dai bombardamenti o nella desolazione dei campi di concentramento, sulle montagne o nelle pianure durante la Resistenza, per garantire fedeltà agli ideali e per tramandarli ai giovani, cui affidiamo le speranze migliori di un domani di pace, di libertà, di giustizia e di prosperità.

Constatiamo altresì che l'odierna realtà, frutto della mancata partecipazione alla crescita industriale del secolo scorso, se da un lato mostra un preoccupante ritardo nello sviluppo della regione, dall'altro ci pone nella felice condizione di valorizzare l'ambiente civile, tonificando l'economia proprio nel momento storico in cui viene denunciata, come ragione di crisi non solo economica, la disordinata concentrazione industriale, non di rado disgregatrice dell'ambiente, dalle caratteristiche ampiamente uniformi, in cui si esprime il policentrismo veneto.

Il patrimonio che abbiamo ereditato, non dovrà, dunque, essere intaccato dall'auspicata estensione della moderna e razionale industrializzazione, che, al contrario, sarà chiamata a favorire appieno la validità di un'impostazione globale di sviluppo che sia economico, ma anche, se non soprattutto, di civiltà, di cultura, di socialità, per realizzare non una pura e semplice correzione di squilibri, ma una radicale vitalizzazione dell'ambiente, in adesione anche alla dinamica spontanea di una società ricca di iniziative qual è quella veneta.

I confini aperti: dal Brennero a Tarvisio, dovranno tornare ad essere più che mai i canali che alimentano il progredire della regione, strutturata in maniera competitiva negli stessi confronti della Lombardia, del Trentino-Alto Adige, dell'Emilia-Romagna e del Friuli-Venezia Giulia, ed animatrice di un fecondo ed accentuantesi interscambio che faccia slittare, dalle congestionate aree del « triangolo » occidentale, copia di iniziative verso il Veneto, in una naturale manifestazione di tendenza che, rafforzando il potenziale di assor-

bimento e di servizio, a vastissimo raggio, del porto di Venezia, darà linfa vitale alle grandi infrastrutture stradali e idroviarie, come a tutte le altre – la cui diffusione ha un'obbiettivo priorità – progettate allo scopo di perseguire il maggior inserimento del Veneto negli spazi interregionali ed internazionali.

Ricordiamo altresì questo nostro policentrismo funzionale sul quale, anche in questo pomeriggio, ci siamo sostanzialmente ritrovati, e che dovrà essere difeso e valorizzato nei settori dell'industria e del commercio ma anche nei campi più vasti del progresso civile. La politica della scuola, specie a livello superiore ed universitario, le iniziative culturali, i programmi turistici ed altro, dovranno essere frutto di un'azione coordinata che, superando i pericoli delle frantumazioni, ponga i vari centri del Veneto nella condizione di dare il massimo contributo al comune progresso, nel rispetto delle consuetudini e tradizioni locali.

Queste affermazioni valgono anche per tanti altri settori che sono stati sviluppati nel documento sul piano e che sono stati oggetto di interessamento nella discussione avutasi in questi giorni.

Sono questi, signor presidente, signori colleghi, i pensieri, i voti, i ricordi della nostra storia che noi più volte, in quest'aula, abbiamo sentito echeggiare, ma che, soprattutto, ci siamo sentiti di vivere nel nostro cuore; non a caso il documento che lei ha letto conclude la sua sintesi nel riprendere tutto questo discorso del Veneto, che si impegna con questo primo atto unitario, che ritrova se stesso riprendendo un secolare tema che fu dei Veneti e che fu, in particolare, della Repubblica di san Marco. Un proposito che ritroviamo, ancora, quando, nella sua sintesi, ella ci sottopone un voto la cui formulazione si conclude nell'auspicio sul prossimo avvento della Regione, che in quest'aula abbiamo sentito essere non solo un ideale che ci accomuna, ma un'esigenza ed una necessità ormai inderogabili.

Io mi auguro, signor presidente, e sono certo, come sono stato certo di interpretare con queste dichiarazioni i voti ed i desideri di noi tutti, sindaci delle città e presidenti delle Amministrazioni provinciali del popolo veneto, da noi a titolo democratico qui rappresentato, che con questo nostro appassionato lavoro, qualche volta incerto, ma sempre ispirato ad onestà di interessi ed alla composizione in unità armonica – con i sacrifici che essa comporta – noi abbiamo dato un contributo prezioso e un documento di notevole importanza alla Regione che vogliamo che sorga per sostenere il discorso dei Veneti – in questa Europa sempre più unita – rivolto al mare, all'oriente, ai grandi temi che furono già di Venezia e che costituiscono titolo e retaggio per tutti noi.

L'O.d.G. conclusivo dei lavori del C.R.P.E.V.

Nell'esprimere il proprio compiacimento che gli studi elaborati negli ultimi anni da vari enti ed in primo luogo dall'Unione delle Province venete (che, tramite l'IRSEV, ha trovato modo di dare ai voti ed agli auspici dei Veneti ampia materia per scelte specifiche sul piano tecnico ed economico) siano giunti al positivo risultato di tradurre in concreti impegni istanze pluridecennali, i membri del Comitato regionale per la programmazione CONDIVIDONO la proposta di piano predisposta dalla presidenza del Comitato, LA APPROVANO per la sua natura di quadro di carattere generale atto alla prima elaborazione territoriale della programmazione nazionale, riservandosi ulteriori approfondimenti del documento su temi specifici e settoriali.

Propostisi, dunque, il raggiungimento di due fini prioritari: la saldatura del Veneto come regione « aperta » verso l'esterno ed il riequilibrio dell'unità territoriale veneta nel suo interno, con preminenza per le aree depresse, i componenti del Comitato regionale per la programmazione, ferma restando l'esigenza del completamento delle opere già iniziate, danno rilievo particolare, come temi di intervento pubblico, ai seguenti punti:

- 1) la difesa del suolo dai fiumi, dalle erosioni, dai bradisismi, dal mare, e, in particolare, la difesa anche ambientale della laguna, in funzione della sicurezza degli insediamenti umani e dell'estensione dell'irrigazione e della navigazione interna;
- 2) l'assoluta priorità, indispensabile per raggiungere l'obiettivo dell'equilibrio interno ed esterno, degli interventi nelle aree depresse, in particolare del Bellunese e del Polesine.

Per quanto concerne il problema delle infrastrutture, ciò comporta la priorità nella realizzazione dell'autostrada VENEZIA-MONACO, della LEGNAGO-ROVIGO-MARE, del canale FISSERO-TARTARO-CANAL BIANCO con le diramazioni del Po di Levante e del Canale di Valle a Bronolo.

Per ciò che riguarda lo sviluppo industriale, esso esige l'approntamento urgente e prioritario delle aree attrezzate per l'industria, come previsto dal piano, nell'ambito operativo della legge sulle aree depresse.

Il problema — particolarmente pressante — suggerisce inoltre la promozione e l'attuazione di una politica che intervenga nel tradizionale contesto agricolo, per tonificare i grossi centri periferici sui quali incombe la minaccia di un depauperamento di energie, giovandosi dei fecondi apporti della nuova industrializzazione. Tutto ciò con giustificazione e risalto alla distribuzione delle infrastrutture ed alla volontà che le ha predisposte, perché si formi un organico ed equilibrato tessuto periferico, facente perno su centri strutturalmente resistenti e capaci di suscitare una valida convergenza di interessi dal territorio

circostante, sollevando così la città capoluogo dalla pressione dell'urbanesimo.

Sarà una politica da esprimere in stretto collegamento con la realizzazione dell'intero programma di infrastrutture tecniche e sociali volto a diffondere il benessere in vaste zone della regione; l'attuazione della rete idroviaria, in particolare, dovrà essere concomitante con le scelte da operarsi circa i nuovi insediamenti industriali nella terza zona di Marghera. Senz'altro opportuna, in questa prospettiva, appare la costituzione di una « finanziaria », alla quale concorrano, per accrescerne le possibilità operative, i maggiori enti pubblici ed economici veneti.

Per l'agricoltura si riconosce la priorità ai temi dello sviluppo della irrigazione e della cooperazione di secondo e di terzo grado, e ad una razionale applicazione degli interventi previsti dal secondo Piano verde, dal FEOGA e dalla legge 614.

La realizzazione di questi interventi, assolutamente prioritari, ed a maggior ragione la realizzazione del piano nel suo complesso, indica che gli obiettivi da esso proposti non possono essere raggiunti senza che si prevedano e si richiedano specifici interventi straordinari dello Stato a favore del Veneto; la regione, infatti, per la sua particolare posizione geografica che la richiama ad una più elevata competitività interregionale ed internazionale, non può trovare nelle proprie limitate risorse la capacità di raggiungere il suo equilibrio interno ed esterno.

Il Comitato regionale per la programmazione impegna gli organi competenti a considerare le linee del piano regionale sopra delineate come indirizzi inderogabili per quanto riguarda l'assetto territoriale, sul quale il Comitato stesso sarà chiamato ad esprimere il proprio parere, sicuro che le strutture e le infrastrutture contenute nello schema di piano, dovranno trovare la loro specifica identificazione in quella sede.

A chiusura di un ciclo di lavoro particolarmente gravoso, il Comitato desidera dare risalto al fatto che sostegno dell'iniziativa è stata la prospettiva, ormai vicina, dell'attuazione dell'ente Regione. Fin da ora esso eleva il voto che il frutto di quest'opera così meritoria, compiuta con il concorso di vari enti veneti nella fase di vigilia, possa essere tra non molto recepito dalla Regione veneta e fatto proprio per la prosecuzione di un'azione determinante per la ripresa e l'affermazione del Veneto.

I componenti del Comitato regionale invitano, infine, il Governo a far sì che le tesi venete siano non solo esaminate con la dovuta comprensione, ma siano anche tenute ben presenti nell'organico lavoro di predisposizione delle relazioni con il riordino territoriale delle regioni finitime. Fermi, poi, al concetto che la programmazione non è soltanto passiva derivazione di idee o meccanica articolazione di linee di sviluppo proposte in sede nazionale, i Veneti esprimono l'auspicio che il programma di sviluppo della loro regione sia una manifestazione di volontà e di autonomia, per la piena valorizzazione delle capacità locali e per la finalizzazione del programma stesso al raggiungimento degli accennati traguardi di impegno globale, nella forza della tradizione culturale, civile e comunitaria che rappresenta il patrimonio ideale delle popolazioni della regione.

Venezia, 14 marzo 1968.

IL POSTO DI VERONA

FRA LE PROVINCIE VENETE

Dire del Piano regionale significa, quanto meno, chiedersi che valore esso abbia. È stato recentemente riconosciuto, nella Conferenza nazionale sulla programmazione (Roma, marzo 1968), che soltanto nell'articolazione regionale del programma economico nazionale « si concreterà la caratteristica democratica della programmazione » poiché ciò consente « la partecipazione attiva, ai diversi livelli, di tutte le categorie politiche, economiche e sociali del Paese ». L'esperienza compiuta dai Comitati regionali per la programmazione ha dimostrato in pieno la validità della formula regionale, nello stesso tempo che ha anche manifestato le sostanziali carenze di un organismo, il quale non poteva trovare appoggio e soluzione, perché inesistente ancora, in un Ente politico, che ne rappresentasse il valore decisionale e la sintesi superiore. Ciò potrà essere consentito appunto dall'Ente Regione.

È mancato dunque al Comitato regionale un sostegno politico decisionale; non ha dietro di sé un organo unitario, che ne coordini gli interventi, che disponga di mezzi finanziari o coercitivi.

Il Piano, che ne è uscito, non è che una vasta premessa tecnico-scientifica; un documento di base, un « protocollo » delle esigenze del Veneto in ordine ai diversi settori economico-sociali; un abbozzo, prima stesura di una « carta » delle genti venete.

La durata delle sue indicazioni non giunge oltre il 1970.

Il suo valore sostanziale non va più in là di un buon auspicio; rappresenta forse una speranza. Tra l'altro è ancora aperto tutto il discorso dell'assetto territoriale, che ne dovrebbe costituire una seconda fase, integrante e determinante.

Forse neppure la metodologia di lavoro, che il Comitato si era imposto, è stata la più corretta. Più che il Comitato, infatti ha lavorato l'IRSEV (Istituto Regionale per lo Sviluppo Economico del Veneto), che ne è stato l'organo scientifico e tecnico; hanno operato altri Enti di Studio, cooptati dal Comitato stesso e non sempre ben coordinati. Il Comitato ha, alla fine, tentato di recepire. Solo tentato in verità, perché limitato dal tempo a disposizione, limitato dalle remore di una procedura non sempre chiara e coerente, handicappato anche dalle sue articolazioni, dovute alla sua stessa composizione: senza alcuno stimolo, che gli potesse venire dalla presenza della opinione pubblica o della stampa (chissà perché le riunioni del Comitato regionale dovevano svolgersi tutte in « seduta segreta »).

Le conclusioni sono racchiuse in un o.d.g. limitativo ed interpretativo (che viene pubblicato a parte) il quale, tuttavia, lascia tutto impregiudicato.

Il Piano, dunque, è delineato: ma è solo il pallido risultato di un incerto rodaggio. Con tutto ciò si dà atto a chi ha lavorato, di averlo fatto con impegno ed onestà di intenti e si deve riconoscere a tutti il merito di aver aperto la strada regionale quanto mai difficile in una realtà socio-politica ancora immatura; di aver tenuto bene il rapporto con una classe dirigente impreparata a percorrerla.

In ogni modo a noi interessa conoscere come Verona sia venuta configurandosi nel quadro regionale. E ciò senza ombra di campanilismo, ma nella visione di un piano generale, che non può astrarre dalle singole realtà o comprensoriali o provinciali e cittadine. Occorre dar atto infatti ai rappresentanti veronesi in seno al Comitato di non essere mai venuti meno, nel metodo e nella sostanza dei loro interventi, ad una visione regionalistica e di aver sempre prospettato gli innegabili problemi di settore nel quadro generale veneto. Affermando ciò, non si toglie evidentemente nulla a nessuno, ma si esplicita un riconoscimento, che è sinceramente venuto da tutti i settori responsabili.

Quale posto dunque trova Verona nel Piano regionale Veneto?

Occorre innanzitutto precisare che il Piano ha una sua articolazione piuttosto complessa, che è difficile da dipanare anche per un esperto, che ne abbia in qualche modo seguito i lavori.

Si tratta di più di un migliaio di pagine ciclostilate, la cui redazione, dopo i numerosi emendamenti apportati in sede di discussione, non è ancora definitiva. Inoltre, se è vero che alcuni settori hanno avuto, per studi preparatori e per ampiezza di conclusioni, una trattazione abbastanza vasta, se non proprio compiuta (quali, ad esempio, l'agricoltura e l'industrializzazione), altri invece sono rimasti alquanto sospesi nel vago (vedi ad esempio il Turismo e il Commercio) ed alcuni, infine, sono conosciuti addirittura soltanto per abbozzo (quali la Scuola, l'Assistenza, la Sanità, lo Sport, ecc.).

Più complicato ancora, dal punto di vista interpretativo, e senza nessuna applicazione prioritaria (salvo il valore delle conclusioni racchiuse nell'o.d.g. di cui si è fatto cenno) è rimasto l'importante e fondamentale capitolo delle infrastrutture, il cui contenuto rappresenta la sostanza della parte conclusiva, chiamata appunto « L'azione del piano ».

LE AREE OMOGENEE

Ma veniamo a Verona. Essa la si trova sfaccettata un po' ovunque e non è certo agevole ricomporre la fisionomia in un quadro veneto. Vediamone in ogni modo alcuni aspetti singolari.

Il Veneto viene, grosso modo, suddiviso in quattro zone: un'area centrale a forma di triangolo orizzontale, il cui vertice fa capo nel medio territorio veronese, e la base insiste tra Venezia e Vittorio Veneto; il resto è formato da un'area settentrionale, montana; da una orientale di collina e di pianura e da una meridionale di media e bassa pianura. Solo la prima darebbe indicazioni di uno sviluppo e di una demografia più accentuati. Nelle altre tre si individuano vaste carenze di sviluppo, risolvibili tramite le previdenze della legge n. 991 per le zone montane e nella legge n. 614 per le zone depresse montane e non montane, oltre che negli interventi del secondo piano verde (legge n. 910).

Verona verrebbe, sulla base di questa ipotesi, suddivisa nei seguenti comprensori: *un'area centrale* comprendente la città, tutta la sua corona, le zone collinari del lago, della Valpolicella e della Valpantena e tutti i centri gravanti sull'asse ovest-est; la zona montana (Baldo e Lessinia); *due nuclei di zone depresse collinari* (Caprinese e parte delle Valli di Tregnago-Cazzano-Alpone) e *l'area meridionale del medio e basso veronese*, riconosciuta solo in parte depressa.

Dal punto di vista demografico si riscontra il fenomeno generale di una struttura policentrica con una accentuazione nel Veronese, però, di un incremento degli insediamenti urbani nella città; si rileva ancora una riduzione della popolazione vivente in « case sparse » con incremento di certi capoluoghi maggiori.

Al fine di garantire per il futuro un maggiore equilibrio dal punto di vista degli insediamenti, si è cercato di stabilire alcune linee di sviluppo periferiche, atte ad organizzare funzionalmente un assetto territoriale policentrico.

Non si può tuttavia concludere la descrizione di un tale aspetto senza far cenno alle osservazioni dei veronesi che si potrebbero definire di fondo circa la proposta di un tale assetto territoriale. Esse potrebbero sostanzialmente ridursi a due:

1. la determinazione dell'area centrale, così come è stata individuata, potrebbe avvallare il sospetto che il grande triangolo potrebbe abbandonare facilmente il suo vertice estremo (nel caso Verona) e ricomporsi sulla sua base, concentrando lo sviluppo in un triangolo più piccolo, rappresentato da Venezia-Padova-Treviso. (Il sospetto non è del tutto infondato se ci si richiama alla concezione di una regione chiusa in sé stessa e tesa a creare i presupposti di una economia concepita in un modo altrettanto chiuso).

Il porto di Venezia, una terza grossa zona-industriale a Marghera, il canale Venezia-Padova (di immediata realizzazione), l'autostrada Venezia-Treviso (1° tratto della Venezia-Monaco) con una appendice di canale navigabile in quel senso, sono, di fatto, infrastrutture capaci di condurre immancabilmente alla creazione del-

la megalopoli veneta (leggi: concentrazione di circa 2 milioni di abitanti nell'arco delle tre città summenzionate).

2. Verona, per la sua posizione geografica vive di infrastrutture, di relazioni economico-commerciali, di collegamenti socio-culturali, aperti alle regioni finite, senza le quali la sua vita economico-sociale-culturale non reggerebbe.

Verona dunque richiama, ed insistentemente, alla tesi di un Veneto aperto al Trentino, alla Lombardia, all'Emilia Romagna; esige di conseguenza la rivalutazione delle zone e delle infrastrutture periferiche.

In via subordinata, propone la tesi di uno sviluppo per lo meno bipolare del Veneto: non solo orientale dunque, ma anche occidentale della regione. Sostiene la tesi di Verona-cerniera verso le altre regioni, capace di mediare gli squilibri tra Veneto e le altre regioni dell'Italia Settentrionale.

Da questa visione diversa, ma non negativa, né contrastante, sono sorte le prime sostanziali polemiche in sede di Comitato e di discussione del Piano. Esse risultano oggi in gran parte composte, se non del tutto sedate e rappacificate, nella tesi di uno sviluppo policentrico, le cui linee di attacco sono rappresentate dalla realizzazione immediata di alcune opere insistenti sulle zone ritenute più depresse di Rovigo e Belluno. Con ciò si accetta come scelta l'ipotesi di uno sviluppo regionale a tempi più lunghi sí, ma in termini di maggiore equilibrio.

PROSPETTIVE SETTORIALI

Riduco l'esame dei settori ai tre fondamentali.

Premesso che si prevederà un'ulteriore riduzione della produttività (si intende raggiungere al 0,70 quella degli altri settori) si mirerà ad una radicale qualificazione degli allevamenti e dell'ortofrutticoltura, che oltre a selezionare gli investimenti a livello aziendale, si intende insistere in modo del tutto speciale su investimenti in opere ed impianti associativi (consorzi di bonifica e di irrigazione - cooperative di 1° e 2° e 3° grado); che la difesa del territorio collegata alla irrigazione ed utilizzazione delle acque assume il valore di un compito primario; ed infine che uno sforzo va pure compiuto per migliorare radicalmente il livello civile dei centri rurali. Tutto ciò premesso, Verona conta tra le opere di interesse proprio, riconosciute valide dal Piano: nel campo della bonifica il risanamento delle Valli grandi veronesi oltre che delle zone polesane danneggiate dal bradisismo, e, negli stessi territori, l'avanzamento dei programmi irrigui. Analoga importanza viene ad assumere il progetto di irri-

gazione denominato del LEB (Lessini-Euganei-Berici) mentre si riconosce necessario proseguire negli studi per l'irrigazione delle aree meridionali (10 mila ha.) legata al sistema Adige-Garda. Per tutto ciò si propone l'avanzamento di piani zonal.

Nel campo invece delle opere, si riconosce l'importanza regionale dei macelli di Cologna Veneta e Verona; la necessità di fondare centri commerciali ortofrutticoli sulla linea dell'Adige da Verona a Chioggia, mentre si propone la localizzazione di impianti di conservazione e trasformazione dei cereali da mangime sulla linea del Tartaro, Fissero-Canal Bianco.

Ancora si affida al Mercato ortofrutticolo di Verona un ruolo regionale di primo piano in ordine ai servizi di informazione, commerciale e di frigoconservazione.

Nella fascia del medio veronese si prevedono invece impianti del settore zootecnico e lattiero-caseario.

Nella zona montana si prevedono riconversioni silvo-pastorali sul piano della concentrazione ed industrializzazione della attività, di cui è substrato essenziale la ricomposizione fondiaria e l'integrazione turistica.

Evidentemente le suddette indicazioni hanno il valore di puri indirizzi. Molto scarsi sono i mezzi a disposizione (Legge 991-614-Feoga-Piano Verde 2°) ed ancora piuttosto disorganiche le impostazioni di politica nazionale sia nella difesa dei prezzi, che negli indirizzi di riorganizzazione interna come di integrazione europea.

D'altra parte, è ormai indifferibile l'intervento dell'Ente Regione, che troverà nell'agricoltura uno dei fondamentali settori specifici di intervento e nell'Ente regionale di sviluppo lo strumento per i propri interventi diretti.

L'Industrializzazione è considerata giustamente punto di forza del sistema di sviluppo in vista sia della formazione del reddito che dell'aumento dell'occupazione. Si riusciranno a creare entro il 1970, come previsto, 65.000 nuovi posti di lavoro?

È vero, sono previsti: un rafforzamento di Marghera con la creazione della 3ª zona industriale; un nuovo punto nodale marittimo a Porto Levante, allo sbocco del Fissero-Tartaro-Canal Bianco, e la realizzazione di ben 12 aree attrezzate, di cui 7 nel primo triennio (Rovigo-Adria, Oderzo, Val Belluna, Monselice, Nogara, Noventa Vicentina) e 5 in una prospettiva più lunga (Cornuda - Crocetta del Montello - Val Belluna - Portogruaro-Piove di Sacco-Badia Polesine).

Esse dovrebbero godere degli interventi fiscali e creditizi della 614 (Legge per le zone depresse del Centro-nord) delle agevolazioni per l'artigianato e del

medio credito e, per il 70%, degli interventi di una costituenda Società finanziaria di promozione industriale.

Come è facile intravedere si rinnova la tendenza a configurare scelte prioritarie nella zona orientale: la scelta di Nogara infatti, nel basso Veronese, non ha relativamente, s'intende, ai piani regionali, che scarso significato, se consideriamo come il centro proposto sia isolato nei confronti di tutto il sistema regionale, non trovando appoggi di sostanza in nessun polo socio-economico veramente consistente.

L'unica zona industriale proposta nel veronese richiede grossi supporti infrastrutturali, trovandosi di fatto: su due strade nazionali (la 10 e la 12) rese quanto mai precarie di fronte ad un traffico pesante o veloce; su una linea ferroviaria (la Verona-Bologna) di cui non si è potuto ancora ottenere seri impegni di raddoppio; a una decina di chilometri di distanza dal Canale navigabile (ma quando ci si potrà contare?) che per essa resterebbe senza beneficio alcuno, salvo prevedere un raccordo sulla via naturale del Tartaro Vecchio.

La situazione risulta ancor più aggravata se si considera che la 3ª zona di Marghera entra presto in azione e che il canale Venezia-Padova di fatto prioritario su ogni altro, dirotterà in quel senso ogni altra iniziativa.

Che cosa chiede Verona, in particolare? Che nella regolamentazione dei processi industriali nel triangolo centrale, si riconosca la validità del polo e dell'area veronese, in funzione di equilibrio del polo orientale veneziano.

Quanto a ciò Verona è pronta ad offrire l'iniziativa, nel quadrante autostradale, di un Centro comunitario commerciale agricolo; chiede ancora il recepimento, nelle linee di programmazione regionale, del Consorzio per l'industrializzazione del Veronese (C.I.V.), riconoscendo valida, in armonia con le stesse finalità venete, l'azione di coordinamento e di propulsione, che esso si propone; si chiedeva infine, ma se ne è avuta un'affermazione alquanto larvata, di poter far entrare nell'azione regionale l'istituzione di un vero polo socio-economico in Legnago, potendo esso contare su un centro sociale già costituito, su un sistema di comunicazioni particolarmente valide e sull'allacciamento al canale navigabile tramite il Fissero.

Non molto di ciò, tramite la proposta di vari emendamenti al piano, s'è potuto ottenere; comunque è chiaro che Verona non può rinunciare, proprio in armonia con le finalità regionali, a rivolgere ogni sforzo nel senso indicato.

Per il settore turistico molto importante è per noi

il discorso relativo al turismo gardesano. Giustamente l'estensore del Piano annota che l'area gardesana ha un suo carattere autonomo per cui si dovrebbe parlare di essa come di un'unità ambientale i cui temi sono patrimonio comune di una vasta plaga dell'Italia Settentrionale. È auspicabile infatti che si possa realizzare proprio in quest'area uno degli esempi più significativi di programmazione interregionale. Punto d'incontro di tre regioni a diverso grado di sviluppo economico e variamente articolate nella loro struttura territoriale, sull'area gardesana confluiscono interessi regionali a diverso grado di intensità.

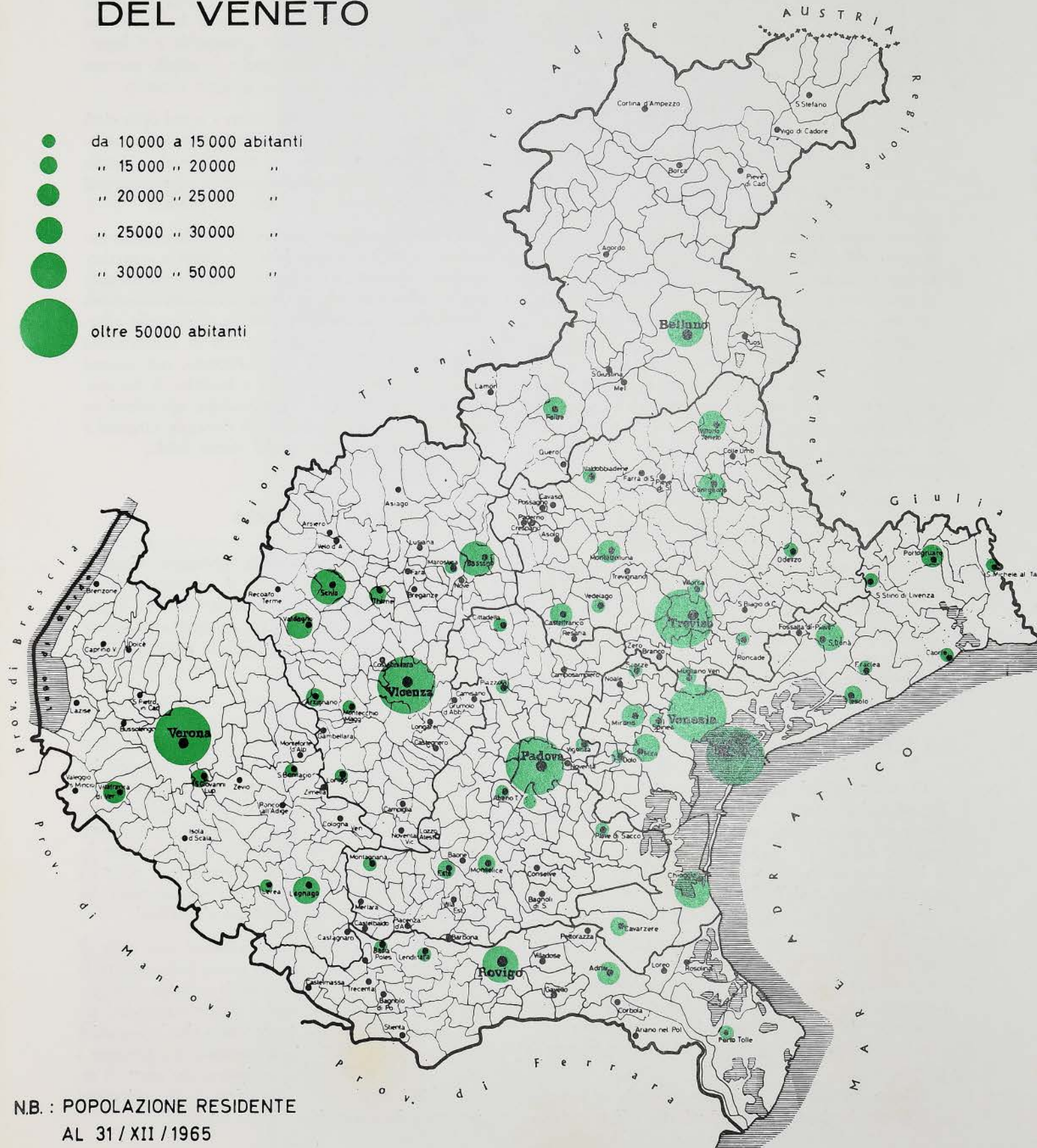
Il Piano Regionale ricorda che per il Veneto il grado di interesse per il Garda è molto alto essendo esso uno dei punti focali del turismo della regione e che sarà opportuno tener presente che la costruzione di determinate infrastrutture od il miglioramento di altre esistenti nel territorio veneto non deve essere considerata esclusivamente a vantaggio di una sola regione ma di tutta l'area gardesana. Tornerebbe pertanto necessario che i provvedimenti a favore del Garda fossero inseriti, con una visione di unitarietà, nelle scale di priorità degli impieghi del reddito che gli obiettivi dei programmi regionali delle tre regioni interessate tendono a porre in essere.

Scendendo al concreto fatto turistico il Piano regionale ricorda come la posizione geografica del lago rappresenti già di per se stessa un grande richiamo. Situato fra le Dolomiti trentine a nord e la pianura Padana a sud esso è al centro ed in prossimità di quattro città famose per storia ed arte: Verona, Mantova, Trento e Brescia. Nel quadro turistico europeo è collocato in una posizione strategica in quanto nella prossimità del punto di incrocio stradale e ferroviario fra la trasversale padana e la direttrice Brennero-Roma, quest'ultima destinata ad accrescere la sua importanza grazie alla apertura, nel breve andare, dell'autostrada del Brennero. Servita inoltre da una grossa e comune infrastruttura aeroportuale, l'aeroporto di Villafranca, l'area gardesana si è inserita anche nel circuito dei collegamenti aerei, fatto questo molto importante specie per gli sviluppi futuri di un turismo sempre più legato ai voli a domanda.

I CANALI

Un'ultima parola sull'azione vera e propria del Piano. È evidente che le condizioni per un'azione di propulsione vengono fondamentalmente affidate all'intervento pubblico. Si ritiene perciò che il Piano infrastrutturale, sia per la sua inevitabile aderenza territoriale, che per il suo valore condizionante rispetto

STRUTTURA URBANA POLICENTRICA DEL VENETO



N.B. : POPOLAZIONE RESIDENTE
AL 31/XII/1965

ad ogni altro intervento, acquista un particolare interesse. In verità, gran parte della discussione, per non dire la quasi totalità si è rivolta a questo capitolo (il IX), non solo per essere esso quello conclusivo ma proprio perché, nella sua 2ª sezione, conteneva le scelte infrastrutturali.

Messa in evidenza per il Veneto la priorità assoluta dei problemi idrogeologici, in termini di difesa del territorio e di regolamentazione idraulica; e pertanto la portata basilare della forestazione, dei bacini idroelettrici; dell'assetto relativo al basso corso del Po, di una revisione del sistema Adige-Garda e così via per gli altri fiumi Veneti. Seguono le indicazioni per la creazione della prima rete di navigazione interna. Si stimano necessari a ciò non meno di 400 miliardi in 10 anni, di cui disponibili solo 50. Si richiede pertanto un impegno ulteriore consistente di almeno 200 miliardi nel prossimo quinquennio '70-75. Si riconosce nella legge di finanziamento autostradale il sistema-tipo, valido anche per i canali, alla cui azione si affida anche un compito di equilibrio territoriale. Si sostiene che il Ticino-Mincio-Tartaro è per ora l'asse portante della navigazione padana, specie se collegato nella parte terminale, con il Po.

Si concede infine una priorità assoluta, in ordine alla realizzazione, al Fissero-Tartaro-Canal Bianco per la cui utilizzazione occorrono investimenti, relativamente, modesti; prendendo atto, tuttavia, che il Piano nazionale garantisce un investimento di 7,9 miliardi sul Venezia-Padova.

La scelta ovviamente interessa in modo diretto Verona per le possibili immediate derivazioni dal Tartaro su Nogara e su Legnago.

LE ALTRE INFRASTRUTTURE

Dopo i canali e i porti si tratta degli aeroporti, tra i quali si riconosce il ruolo di Villafranca per un traffico aereo interno e dei voli a domanda, nonché per i voli turistici « Charter »; e delle ferrovie, per le quali si indica l'urgenza del raddoppio della Verona-Bologna e di un tratto della Venezia-Trieste.

E si passa infine alla rete stradale e autostradale dove, per Verona, viene recepita tra l'altro l'idea di quella strada « Mediana Sud » che, collegandosi ad est e ad ovest con le province contermini, dovrebbe rappresentare l'insostituibile sostegno dello sviluppo economico delle aree depresse della pianura veronese con quei benefici che si lascia ad ognuno di immaginare.

Ancora il Piano recepisce la superstrada da Verona a Legnago destinata ad allacciarsi alla « Transpolesa-

na » per arrivare poi, attraverso Rovigo, fino alla « Ronca ». Arteria anche questa di grande momento se si pensa che, oltre alla sua funzione di rapidissimo collegamento fra il capoluogo provinciale e il legnaghese, essa assolverà anche quella di meglio mettere a disposizione dei veronesi la spiaggia adriatica.

Né si dimentica la « Tangenziale » a sud della città di Verona intesa come asse di scorrimento veloce avente la funzione di collegare la zona orientale a quella occidentale della provincia, rimanendo all'estremo sud dell'agglomerato urbano e delle sue pendici.

Il Piano spende pure una parola per altre infrastrutture fra cui il raddoppio della « Gardesana » particolarmente sentito dopo il notevole incremento del traffico successivamente al 1960 ed in considerazione dell'importanza turistica della zona; la strada delle « Piccole Dolomiti » intesa come arteria di collegamento delle Valli di Illasi, Ronchi e Recoaro, convergenza cioè degli interessi economici e turistici di tre province; la sistemazione e valorizzazione agli effetti turistici della strada ex militare « Generale Graziani » intesa a valorizzare la zona del Monte Baldo.

UNA PRESA DI COSCIENZA

Al termine di questa rapida esposizione risulterà senz'altro chiaro al lettore come si sia ritenuto di dare ai problemi di Verona, in sede di Comitato Regionale, una risposta che servisse contemporaneamente anche a sollevare la tematica globale posta in essere dalla pianificazione a livello regionale e provinciale.

Le scelte globali da effettuare si sono poste in tutta la loro vivezza ed attualità come scelte alternative: si accetta un qualche cosa e necessariamente si deve rinunciare a qualcos'altro; ci si pongono delle priorità piuttosto che delle altre. All'interno di questo processo generale può pertanto apparire utile — com'è parso a noi — una insistenza su determinati argomenti, su determinati temi, in modo da evidenziare in tutta la loro importanza quali siano i reali obiettivi che riteniamo debbano costituire l'essenza stessa del nostro operare di cittadini e di amministratori.

Ed è bene che queste cose vengano una volta di più riaffermate, perché non si possa, poi, addurre la facile scusa dell'ignoranza o della erronea interpretazione. In questo momento si stanno trattando i futuri destini del Veneto: è necessario che la comunità veronese abbia di ciò piena coscienza e attraverso i suoi rappresentanti sappia esprimere, con senso di responsabilità e di vigile lungimiranza, le aspirazioni connesse ad un suo più prospero avvenire.

UN PATRIMONIO DI PREZIOSE CONOSCENZE

Quando nel novembre 1965 fu insediato il Comitato regionale per la programmazione economica del Veneto, esisteva già un ricco patrimonio di conoscenze sui principali aspetti economici e sociali della regione.

Vale la pena di ricordare la genesi di tutti gli studi e le ricerche a disposizione del CRPEV già alla data del suo insediamento, perché da essa emerge chiaramente non soltanto una metodologia di ricerca per molti aspetti assai interessante, ma anche un'esauriente panoramica dei problemi socio-economici della regione in un arco di tempo molto significativo.

Nel 1957, le Amministrazioni provinciali del Veneto, allo scopo di approfondire la conoscenza della realtà socio-economica della regione come premessa fondamentale ai loro interventi operativi, costituirono l'Istituto regionale per lo sviluppo economico e sociale del Veneto (IRSEV).

Come primo atto della sua attività, l'IRSEV si impegnava in una ricerca sulle tendenze evolutive dell'economia della regione attraverso un confronto del grado di sviluppo economico del Veneto rispetto alla media nazionale e ad alcune regioni e circoscrizioni. L'indagine fu estesa ad un orizzonte storico il più ampio possibile, per cogliere anche diversità di tendenze e di ritmo nell'evoluzione economica e sociale della nostra regione.

Nel marzo del 1960 l'IRSEV pubblicava i primi risultati dei suoi studi⁽¹⁾. Da essi emergeva sinteticamente la conclusione che il Veneto appariva riprodurre, su scala minore, la situazione dell'intero Paese, con zone ad economia relativamente progredita ed altre ad economia arretrata tanto da giustificare la definizione di regione più depressa dell'Italia settentrionale.

L'avvio di un processo di programmazione economica sul piano nazionale e l'acquisita coscienza che il Veneto denunciava, accanto ad una relativa arretratezza, numerosi sintomi positivi, inducevano le Amministrazioni provinciali del Veneto a varare, nell'agosto del 1962, gli studi per un piano di sviluppo economico della regione nel suo insieme.

Vale la pena di sottolineare la data di una simile decisione. Come si ricorderà, nell'estate 1962 non solo non vi era nessuna premessa tecnico-politica per l'avvio della programmazione regionale, ma la stessa programmazione nazionale muoveva i suoi primi passi (la nota aggiuntiva di La Malfa è del marzo dello stesso anno). Le Amministrazioni provinciali del Veneto dimostrarono quindi un notevole coraggio ed una saggia lungimiranza.

Dal punto di vista tecnico lo schema di programma regionale è venuto articolandosi attraverso una numerosa serie di indagini strettamente corredate. Utiliz-

zando un modello econometrico per l'analisi e la previsione dello sviluppo del sistema economico regionale, si sono individuate nelle loro interrelazioni alcune grandezze dinamiche particolarmente significative. In particolare si sono esaminate le variazioni dei rapporti esistenti fra reddito, occupazione e produttività al fine di determinare una possibile linea di evoluzione del sistema, alla quale fare riferimento nella necessaria analisi per settori. In sostanza venivano così aggiunte due qualificazioni fondamentali rispetto agli studi preparatori: i legami che intercorrono fra i vari settori produttivi ed il loro inserimento in una visione dinamica.

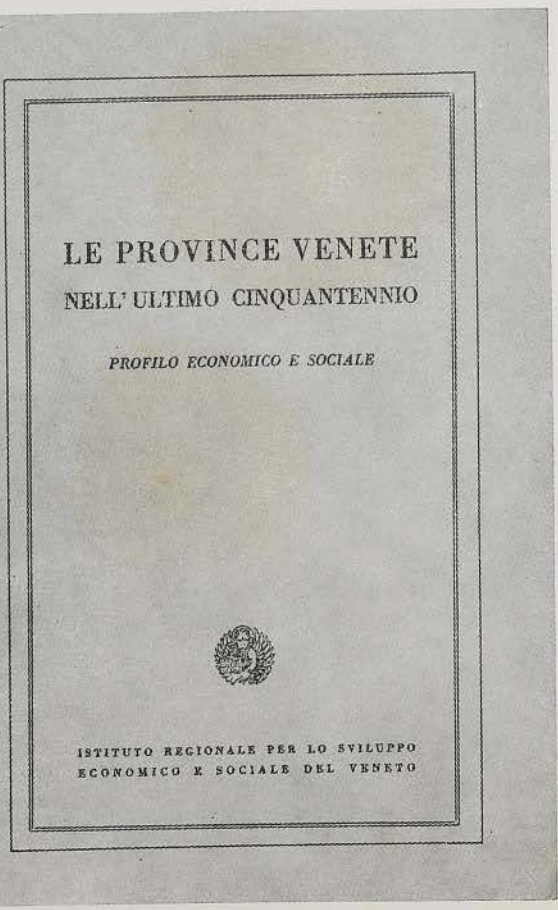
Nel giugno 1963 i risultati di queste prime ricerche venivano sintetizzati in una pubblicazione che costituiva la premessa di un lavoro più analitico di indagini per settori (2).

Il primo approfondimento settoriale era quello riguardante l'industria.

Due tendenze di particolare rilievo, destinate ad avere un ruolo di notevole importanza anche per l'avvenire, risultavano subito ad un esame approfondito della dinamica industriale del recente passato: la stretta connessione dello sviluppo industriale più recente

del Veneto con quello delle aree più mature ed in particolare di quelle contermini piemontesi e lombarde, per effetto di un progressivo processo di diffusione delle attività industriali, e la prevalenza di piccole e medie imprese che ha permesso una localizzazione diffusa, ma non dispersa. Inoltre, particolare cura veniva posta nell'approfondito esame delle diversità spaziali in tema di sviluppo industriale ed alla suddivisione del territorio della regione in aree economicamente omogenee.

Sotto questo profilo veniva individuata una ripartizione del territorio regionale in quattro grandi aree economiche che costituiva un fondamentale punto di riferimento a fini operativi e, successivamente, la base di partenza per la dichiarazione delle aree depresse previste dalla legge n. 614. Le quattro grandi aree erano state infatti individuate sulla base non soltanto di obiettivi caratteristiche socio-economiche, ma anche di una diversa tipologia di interventi. Accanto ad un'area centrale avente grosso modo la forma di un grande triangolo, con i vertici a Verona, Venezia e Vittorio Veneto, si riscontrava l'esistenza di tre aree periferiche costituite a nord da tutta la parte montana della regione, ad est dai mandamenti di Oderzo,



San Donà e Portogruaro ed a sud dall'intera provincia di Rovigo e dalle parti meridionali delle province di Venezia, Padova, Vicenza e Verona. Mentre nella zona centrale si era verificato un notevole sviluppo industriale, nelle tre aree periferiche si notavano, sia pure con diversa intensità e qualificazione, chiari sintomi di depressione.

Lo sviluppo industriale ed i suoi obiettivi venivano pertanto presentati non più a livello regionale, bensì per le quattro grandi aree, così come la strumentazione necessaria al superamento degli squilibri territoriali (3).

Di pari passo e sempre nella logica suesposta, si procedeva all'approfondimento del settore agricolo.

Il primo rapporto sull'agricoltura elaborato dall'IRSEV (4) verteva sostanzialmente su alcuni temi che verranno rapidamente richiamati. In primo luogo si coglievano le trasformazioni in atto nell'agricoltura attraverso le modificazioni quantitative e qualitative delle forze di lavoro del settore.

Una più comprensiva visione dei fenomeni in atto veniva poi proposta attraverso l'esame dei nuclei familiari agricoli. Questo diverso approccio ha permesso di cogliere non solo una tipologia di famiglie per quanto concerne le caratteristiche demografiche ed occupa-

zionali, ma soprattutto di rendere evidente il grado di integrazione fra agricoltura ed industria ed infine l'entità numerica e le dimensioni relative delle aziende a part-time e totalmente agricole. Le tendenze evolutive di cui sopra sono state in secondo luogo esaminate dal punto di vista della dinamica dei rapporti proprietà-impresa e impresa-lavoro, in modo da offrire un esame delle caratteristiche aziendali nelle diverse zone agrarie con particolare riferimento ai problemi della polverizzazione e del frazionamento.

Tutte queste informazioni derivavano da un'ampia indagine a carattere sociologico, svolta mediante una ricerca campionaria sulle famiglie della regione con almeno un membro agricolo, che mirava a cogliere le valutazioni soggettive dell'opportunità di lavoro nel settore agricolo e della vita in ambiente rurale e forniva originali deduzioni sulla prevedibile dinamica dell'occupazione in agricoltura.

Le modificazioni in atto sono poi state colte secondo un terzo angolo di visuale: quello delle produzioni agricole. Da un lato venivano esaminate le variazioni in passato verificatesi nel volume e nella composizione della produzione lorda vendibile (per ramo produttivo e per area); dall'altro si procedeva ad una proiezione



(in ipotesi di operante Mercato Comune) sia della produzione lorda vendibile nelle sue componenti sia della quota di essa costituente il prodotto netto. Tutti questi problemi venivano poi approfonditi a livello delle diverse zone altimetriche e delle quattro grandi aree economiche.

In una seconda edizione dello studio sull'agricoltura, pubblicato nell'agosto del 1965, sono stati fra l'altro approfonditi gli studi in tema di cooperazione, di formazione del capitale, di credito agrario e di salari agricoli. Infine, sulla base di tutta l'analisi precedente, venivano posti alcuni suggerimenti riguardanti possibili linee di azione per stimolare la crescita dell'agricoltura veneta nell'ambito di un ordinato, complessivo sviluppo economico e sociale della regione.

Per quanto riguarda le attività terziarie, due furono le direttrici lungo le quali venivano indirizzate le ricerche: la prima era quella di considerare il settore terziario nelle sue caratteristiche piú rilevanti, la seconda quella di studiare isolatamente le attività turistiche dato il forte peso che queste hanno nell'economia della regione ed il loro carattere largamente autonomo.

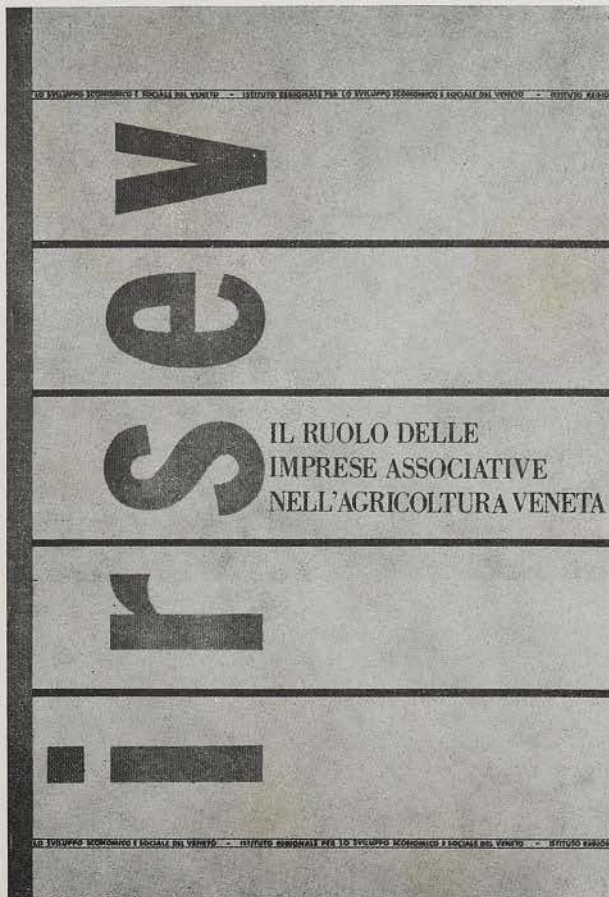
In relazione alla prima direttrice, si è approfondito

lo studio dell'andamento dell'occupazione, del valore aggiunto e della produttività nei diversi rami del settore (commercio, credito, trasporti, servizi vari e Pubblica Amministrazione) nel decennio 1951-1961 con un'extrapolazione al 1970 sulla base degli obiettivi generali di sviluppo regionale e nazionale⁽⁵⁾.

Quanto alla seconda direttrice, vale a dire quella turistica, si individuavano quattro diversi profili: il turismo balneare, che investe tutta la fascia marina, dal Po fino al confine della regione con il Friuli-Venezia Giulia; il turismo montano, che riguarda la fascia alpina propriamente detta; il turismo prealpino e termale, che investe larghe aree della regione ed infine il turismo artistico-culturale che riguarda in prevalenza le città d'arte e tutte le iniziative artistico-culturali che possono far da sfondo al fenomeno turistico.

Sulla base della distinzione sopra delineata, si individuavano le aree attuali e potenziali di sviluppo turistico mettendo in risalto per ciascuna di esse la prevedibile evoluzione e gli interventi ritenuti piú opportuni⁽⁶⁾.

Questi, in rapida sintesi, gli studi svolti dall'IRSEV prima della costituzione del CRPE, limitatamente, fra l'altro, a quelli che si sono concentrati in una pubblicazione. Se si aggiungono le ricerche svolte dalle Camere di commercio e quelle compiute dagli Uffici studi di alcune province (una menzione particolare per serietà ed ampiezza meritano le ricerche svolte dal « Gruppo di lavoro » istituito presso la provincia di Verona), si ha un panorama sufficientemente completo del patrimonio di conoscenze veramente notevole e prezioso sul quale poteva contare il Comitato veneto fin dalla sua costituzione. Non restava dunque che prenderne atto e cercare di continuare sulla strada già intrapresa, approfondendo alcuni filoni di ricerca già indagati ed affrontando problemi nuovi, come quelli dell'istruzione e delle infrastrutture sanitarie e di trasporto. È ciò che il Comitato ha fatto nei suoi primi due anni di vita, giungendo abbastanza rapidamente ad approvare un piano regionale che, sotto il profilo tecnico-scientifico, ha fama di essere uno dei migliori.



(1) IRSEV, *Le province venete nell'ultimo cinquantennio: profilo economico e sociale*, Venezia 1960, 2 vol.

(2) IRSEV, *Primi lineamenti di un piano di sviluppo economico del Veneto*, Venezia 1963.

(3) Cfr. IRSEV, *Prospettive di sviluppo industriale nel Veneto*, Venezia 1964.

(4) IRSEV, *Prospettive dello sviluppo dell'agricoltura nel Veneto*, Venezia 1964.

(5) IRSEV, *Elementi per una valutazione dello sviluppo delle attività terziarie nel Veneto*, Venezia 1965, bozze provvisorie.

(6) IRSEV, *Il turismo nel Veneto*, Venezia 1965, edizione riservata al Comitato direttivo, bozze provvisorie.

OBIETTIVI E DIRETTRICI DI INTERVENTO

Il contenuto dello « schema regionale di sviluppo economico » per il Veneto, sebbene approvato da pochi mesi dal relativo Comitato, è ormai sufficientemente noto perché valga farne qui un analitico richiamo (1).

Questo lavoro si propone, quindi, di cogliere solo taluni fondamentali aspetti di quel documento, con particolare riferimento al contributo da esso offerto alla delicata fase di « regionalizzazione » del programma nazionale, attraverso l'affermazione di finalità, obiettivi e strumenti particolarmente idonei ad assicurare quello sviluppo economico e quel progresso civile che le popolazioni venete desiderano.

L'attenzione verrà successivamente spostata all'assetto territoriale — quale aspetto strettamente correlato alle determinazioni di ordine economico e sociale —, ai vincoli di coerenza e di compatibilità delle interrelazioni a livello regionale e nazionale ed, infine, al significato ed ai limiti da riconoscersi al lavoro fino ad oggi compiuto nell'intento di promuovere un'articolazione regionale della programmazione economica nazionale.

Si concluderà osservando come, in mancanza dell'Istituto regionale, ed in assenza di una legge sulle procedure della programmazione, quella complessa e delicata fase di dialogo tra centro e periferia, quei processi di coordinazione e di verifica che, ancora allo sta-

to di elaborazione dei programmi a livello nazionale e regionale, assicurano la logica di ottimalità nei processi di definizione e disaggregazione delle macrovariabili, si siano potuti seguire solo in parte e con non poche distorsioni.

Ne deriva che questa prima esperienza italiana di programmazione articolata a livello regionale sia da considerarsi, più che altro, quale prezioso strumento di conoscenza di realtà, di obiettivi e di idee-guida a livello di sottosistema regionale, sia pur suscettibile di ulteriore attenzione ed approfondimento.

FINALITÀ ED IPOTESI - OBIETTIVO

Le finalità della programmazione veneta, secondo lo « schema di sviluppo », vanno individuate nei seguenti tre punti:

- 1) riduzione del « ritardo storico » del Veneto nei confronti delle regioni più avanzate del Paese;
- 2) conseguimento di un più soddisfacente equilibrio territoriale all'interno della regione;
- 3) mantenimento di una situazione di sostanziale equilibrio civile.

Con il primo punto, l'accento viene direttamente posto sul tema degli squilibri tra zone arretrate e zone

avanzate del Paese e, per tale via, ci si ricollega direttamente ad una delle finalità che il programma economico nazionale prevede di raggiungere nell'arco temporale di 15-20 anni.

Il secondo punto coglie più propriamente il tema del riassetto territoriale all'interno della regione e, come tale, ha dirette implicazioni non solo sulle linee programmatiche contenute nello schema di sviluppo, quanto, altresì, sulle stesse ipotesi di assetto territoriale della regione, da definirsi secondo le procedure richiamate in una nota circolare congiunta dei Ministri Mancini e Pieraccini (2).

Il terzo punto, infine, attribuisce un contenuto sociale e civile alla politica di programmazione ed assume, pertanto, un significato di tutto rilievo collocando l'uomo, con le sue esigenze che non sono di sola natura produttivistica, al centro dell'attenzione nel fissare traguardi e nell'indicare strumenti di intervento. Pure qui si coglie la derivazione di un principio già affermato in sede di programmazione nazionale e che persegue, in un congruo intervallo di tempo, l'eliminazione delle lacune nelle dotazioni e nei servizi, attraverso idonei programmi di edilizia scolastica, di edilizia economica e popolare, di interventi nel settore assistenziale ed ospedaliero, ecc.

La componente sociale implicita in quest'ultima finalità tende a colmare, non solo sotto l'aspetto economico, i divari di benessere tra area ed area ed all'interno delle singole aree, in modo da appianare gli esistenti squilibri « fra città e campagna, fra città e centri minori, fra centri minori e centri rurali ».

La preoccupazione di proporre direttrici di intervento che assicurino il mantenimento di un sostanziale sottostante equilibrio civile, ovvero che tendano al suo perseguimento, va colta non solo nel testo dello schema di sviluppo regionale, ma ha costituito la nota dominante delle « dichiarazioni di voto » che hanno accompagnato l'approvazione dello schema di sviluppo regionale per il Veneto da parte del relativo C.R.P.E. (3). In quell'occasione si sono richiamate le « tradizioni di sanità morale e civile delle popolazioni (venete), per trarne incitamento e stimolo al lavoro del domani, col quale », si afferma in quel documento, « noi del Comitato per la programmazione miriamo a conservare ed a migliorare l'esemplare ambiente di vita civile ereditato dal passato e costruito a misura dell'uomo ».

Enunciato un triplice ordine di finalità, i programmatori veneti passano a considerare una serie di « ipotesi-obiettivo » nelle quali si tradurrebbero, sul piano operativo, quelle stesse finalità. Si tratta, dunque, di prospettive da conseguire nell'arco temporale del quinquennio 1966/1970 e che, una volta enunciate, ven-

gono poi quantificate e verificate nelle molteplici interrelazioni di dipendenza e di compatibilità.

Le ipotesi-obiettivo sono così formulate dal piano veneto:

- a) che il sistema economico veneto si sviluppi ad un saggio di crescita superiore a quello nazionale;
- b) che il saggio di variazione della produttività (4) del sistema veneto sia superiore a quello nazionale, specialmente nei settori extra-agricoli;
- c) che si raggiunga una « sostanziale parità » fra produttività agricola ed extra-agricola.

Risulta di facile intuizione come i due primi obiettivi siano particolarmente rivolti a superare il « ritardo storico » del Veneto rispetto ad altre zone del Paese, laddove il terzo punto si ricollega direttamente alle annunciate finalità di riequilibrio, economico e territoriale, e di progresso sociale all'interno della stessa regione veneta.

La quantificazione degli obiettivi testè enunciati è stata resa possibile solo attraverso una attenta indagine volta a cogliere gli aspetti storici dello sviluppo veneto, la struttura del sistema produttivo, la sua capacità a rispondere con sufficiente immediatezza a sollecitazioni particolari, l'insieme delle risorse disponibili ed i modi della loro distribuzione e del loro impiego nel passato, ed, infine, ma solo per citare taluni fondamentali aspetti, attraverso un attento esame attuale e prospettico delle forze di lavoro disponibili, anche in relazione alla prevista ed auspicata evoluzione della struttura del reddito.

Nella parte successiva di questo lavoro ci occuperemo, in ordine, della quantificazione delle ipotesi-obiettivo fissate dal programmatore veneto e dei sottostanti criteri di razionalità e di validità logica assunti, della compatibilità di tali obiettivi alla luce delle finalità della programmazione nazionale e delle interdipendenze regionali; si richiameranno poi, sommariamente, le più significative direttrici di intervento proposte dal piano veneto, per concludere, infine, con talune osservazioni circa il significato operativo delle sue dettagliate indicazioni.

LA QUANTIFICAZIONE DELLE IPOTESI-OBIETTIVO

La variabile base che il piano veneto definisce, in analogia alle stesse finalità della programmazione nazionale e della sua articolazione a livello regionale, è il saggio medio di variazione del reddito regionale lordo nell'arco quinquennale assunto. Si è ritenuto possibile, e conforme alle molteplici finalità assunte, fissarlo nella misura del 5,5%.

L'attendibilità e la coerenza di tale grandezza sono state verificate sia alla luce della dinamica d'incremento registratasi negli ultimi 14 anni a livello regionale (5,27%) e nazionale (5,01%), sia in relazione alla concreta possibilità di ridurre i margini di arretratezza storica del Veneto nei confronti di altre regioni più progredite.

Durante queste verifiche, tuttavia, l'attenzione è stata quasi unicamente rivolta alle mete della programmazione nazionale (5), mentre solo fugace ed indiretto è stato il riferimento ad altre aree geografiche del Paese (6) ed assente è stata una qualsiasi analisi comparativa con le regioni finitime.

Ulteriori specificazioni a livello quantitativo contenute nel piano veneto fissano:

- un saggio di incremento del valore aggiunto agricolo pari al 2%;
- un saggio di incremento della produttività extra-agricola pari al 4,10%;
- il raggiungimento di una sostanziale parità fra produttività agricola ed extra-agricola, in termini di potere d'acquisto, allorché il valore aggiunto per addetto agricolo è pari, in termini monetari, al 70% del valore aggiunto per addetto nei settori non agricoli.

Può suscitare qualche perplessità il modesto livello del saggio di variazione del valore aggiunto agricolo per il Veneto, in considerazione anche del fatto che il programma nazionale stima l'analogo indice nella misura del 2,8-2,9%. Ma anche questa scelta si ricollega a finalità di riequilibrio settoriale sia all'interno della regione veneta, caratterizzata da una agricoltura relativamente « forte » e da una industria non sufficientemente consolidata, sia a livello interregionale. Il programmatore veneto avanza, poi, delle giustificate riserve circa l'effettiva possibilità di perseguire, sotto questo aspetto, l'obiettivo della programmazione nazionale (7).

La scelta del saggio di variazione della produttività extra-agricola per la regione veneta riflette, da un lato, la previsione dell'analogo saggio a livello nazionale (3,65%) ed a livello della prima Ripartizione (4 per cento), in armonia con le ipotesi-obiettivo fissate, e, dall'altro, tiene conto della realtà economica regionale e delle conseguenti limitazioni di una struttura industriale che presenta vari squilibri sia sotto l'aspetto funzionale delle attrezzature a disposizione e sia, ancor più, sotto l'aspetto distributivo spaziale.

Infine, la quantificazione del terzo degli obiettivi in precedenza citati tende a raggiungere, nell'orizzonte quinquennale considerato, uno spostamento del rapporto, in termini monetari, tra valore aggiunto per addetto agricolo ed extra-agricolo dal livello iniziale,

pari a 0,65, al livello dello 0,7, ritenuto idoneo ad esprimere un sufficiente equilibrio intersettoriale.

Dirette implicazioni conseguono, sulla base delle citate quantificazioni, sui livelli di occupazione e sulla loro distribuzione settoriale. Il saggio di variazione dell'occupazione complessiva regionale, compatibile con le ipotesi assunte, risulterebbe pari ad un valore medio annuo dello 0,8% (analogo, cioè, al valore fissato dal piano nazionale) e comporterebbe una corrispondente variazione della produttività per addetto pari al 4,7% (livello nazionale: 4,20%).

Va subito osservato come, alle condizioni sopra specificate, non sia permesso il raggiungimento della piena occupazione, obiettivo che, secondo la impostazione del documento veneto, dovrebbe ascrivere ad uno spazio temporale più ampio. D'altra parte è evidente il conflitto che si pone tra l'obiettivo del rapido raggiungimento della piena occupazione e quello di garantire al Veneto un ritmo di produttività sufficientemente elevato, capace cioè di assicurare la necessaria competitività, soprattutto dell'apparato industriale della regione, nei confronti dell'esterno.

Nell'intervallo tra il 1951 e il 1961, il Veneto è stato caratterizzato da flussi di emigrazione medi annui dell'ordine delle 35-40 mila persone; il fenomeno, benché attenuatosi, è proseguito anche negli anni più recenti e si ha motivo di ritenere che, verificandosi le ipotesi poste alla base della programmazione veneta, nell'intero quinquennio vi sarà, all'interno della regione, un'eccedenza dell'offerta di lavoro sulla domanda dell'ordine delle 32 mila unità, tale cioè da alimentare un flusso emigratorio pari a circa 12 mila unità in media all'anno (8).

Verificare l'attendibilità e la reciproca compatibilità della dimensione di talune macrovariabili, come assunte dal programmatore veneto, ha richiesto una stima delle capacità di formazione del capitale e dei flussi d'investimento consentiti dal sistema economico regionale.

Fissato il saggio di incremento del prodotto lordo regionale, è stato necessario quantificare il rapporto marginale capitale-reddito per giungere ad una valutazione della necessaria offerta di capitale. L'indice assunto (circa 4) tiene conto sia della dinamica del recente passato, durante il quale detto rapporto è stato del 3,89, sia della futura tendenza ad accrescere i flussi degli investimenti a produttività differita. Per conseguenza, il volume degli investimenti lordi complessivi, necessario ad assicurare il raggiungimento delle ipotesi delineate, dovrà essere pari al 22% delle risorse disponibili nell'intervallo 1966/1970, livello che il programmatore veneto ritiene facilmente raggiungibile in relazione sia alla dinamica del passato (circa 20%),

sia alle caratteristiche strutturali del sistema economico veneto. Tali assunzioni poggiano, ovviamente, su ipotesi contenitive della propensione media al consumo dei veneti, ipotesi che si ha pure motivo di ritenere attendibili in quanto, come osservano i programmatori veneti, non sembra che nella regione, almeno fino ad ora, prevalgano « modelli avanzati di consumo nei quali, all'aumentare del reddito, un complesso gioco di motivazioni sociologiche e psicologiche tende ad innalzare la propensione media al consumo ».

La conseguenza delle assunzioni fin qui poste sta nel richiedere, per conseguire il previsto ritmo di incremento del reddito regionale, un volume di investimenti lordi complessivi, nel quinquennio, pari a 3233 miliardi di lire. Una prima distinzione attiene alla parte di essi che concorre ad alimentare processi produttivi, nei vari settori di attività economica, dall'insieme degli investimenti cosiddetti « sociali » in quanto afferenti non a processi produttivi in senso stretto, quanto ad esigenze di sviluppo sociale e civile. Nel precedente quindicennio, il volume degli impieghi sociali del reddito è stato, nel Veneto, pari all'8,17% e si è ritenuto, pertanto, di poterlo innalzare, nel periodo della programmazione, al valore del 9% (corrispondente a 1322 miliardi di lire), in relazione ai fabbisogni di infrastrutture sociali nella regione.

Al netto della quota-parte da destinarsi alla variazione delle scorte (162 miliardi di lire), il previsto ammontare degli investimenti direttamente produttivi è risultato, nel quinquennio, pari a 1749 miliardi, dei quali si è operata la disaggregazione settoriale ottenendo i risultati indicati nelle successive tabelle (9).

I valori fin qui commentati trovano esposizione nelle tabelle di seguito riportate.

LINEE DI INTERVENTO

Analizzati fin qui, da un punto di vista tecnico, gli aspetti qualitativi e quantitativi delle ipotesi-obiettivo poste alla base del piano veneto, resta da far menzione degli strumenti e delle linee di intervento suggeriti per il raggiungimento di quelle stesse finalità.

Lo spazio riservato all'analisi di questi aspetti è, nello « schema » veneto, tale da non permettere, in questa sede, se non un richiamo ai soli punti fondamentali.

Seguendo la stessa impostazione del piano regionale, divideremo le linee di intervento proposte nell'ambito dei vari settori economici da quelle intese a raggiungere particolari finalità ed obiettivi in tema di assetto territoriale. La distinzione, rilevante da un punto di vista metodologico, va, tuttavia, interpretata

alla luce delle strette relazioni di interdipendenza tra finalità e strumenti a livello settoriale ed a livello territoriale.

Nell'ambito dell'agricoltura, le direttrici di intervento sono sia di carattere produttivistico quanto di carattere sociale.

Le prime fanno leva su opportuni criteri di direzione e di coordinamento degli investimenti che, a seconda della loro fonte, della destinazione e della capacità di selezione e di manovrabilità ed in relazione, infine, alla dimensione dei sistemi produttivi ai quali vengono destinati, sono suddivisi in tre diversi ordini (10).

Lo strumento di coordinazione tra i diversi tipi di investimenti sarebbe fornito dal piano zonale, suggerito come quarta forma di intervento di tipo produttivistico.

L'intento, infine, di promuovere iniziative capaci di assicurare la irrigazione dell'intera fascia meridionale veneta dovrebbe concorrere a « rivalutare e potenziare le capacità di reddito e di occupazione di questa vasta regione e consentire, pertanto, livelli di reddito più elevati ad una crescente quota di lavoratori agricoli ».

Fra gli interventi di carattere sociale, va sottolineato l'intento di contribuire a rafforzare l'impresa familiare che « garantisce un insediamento stabile, permea di vita il territorio e fornisce una partecipazione comunitaria pienamente rispondente alle linee civili e culturali della tradizione veneta ».

Per quanto riguarda gli indirizzi culturali, è ribadita l'esigenza di provvedere ad una radicale qualificazione degli allevamenti, e delle connesse colture foragere, e dell'ortofrutticoltura.

Per il settore secondario, lo strumento fondamentale d'intervento va riconosciuto nella proposta di istituire, in un arco decennale, un opportuno numero di « aree attrezzate per l'industria » nell'ambito dei territori economicamente depressi dell'Italia centro-settentrionale, ai sensi della legge 22 luglio 1966, n. 614 (11). Le particolari agevolazioni fiscali e creditizie previste da quest'ultima legge dovrebbero costituire l'elemento incentivatore capace di avviare la fase di decollo di quelle aree che maggiormente concorrono, oggi, a determinare i noti squilibri settoriali e territoriali nel Veneto. I poli di accelerato sviluppo industriale vengono proposti nella valle Belluna, nei pressi del nucleo urbano di Montebelluna, a Portogruaro, Oderzo, Rovigo, Adria, Monselice-Este, Nogara, Noventa Vicentina, Piove di Sacco e Badia Polesine.

Queste aree attrezzate, capaci di occupare ciascuna una media di 3000 addetti, sarebbero, quindi, localizzate nelle fasce economicamente meno attive della regione e, all'interno di queste, in prossimità di centri abitati già esistenti. Esse dovrebbero qualificarsi quali poli di « attività indotta » dell'industria di base, ad e-

levato coefficiente di capitale per addetto, che tenderebbe, invece, a localizzarsi nell'immediato « hinterland » di Venezia e in taluni punti nodali del previsto asse idroviario Tartaro-Fissero-Canal Bianco.

Per il settore commerciale non vengono proposti obiettivi e strumenti particolarmente innovatori, talché le sue funzioni e le ipotesi di sviluppo risultano quasi per differenza, una volta definito il ruolo dei settori primario e secondario. Si afferma, nel documento veneto, l'opportunità di « considerare come fatto acquisito l'ulteriore sviluppo commerciale di Verona » e si suggerisce che, alla tradizionale politica delle licenze di commercio, si vadano sempre più sostituendo parametri di natura urbanistica nel regolare l'esercizio dell'attività di vendita.

Di rilevante significato sono pure gli strumenti proposti nell'ambito dei settori « Istruzione » e « Turismo ».

Per il primo, la proposta fondamentale si concretizza nell'istituzione di distretti scolastici, costituiti da un complesso di edifici capaci di ospitare una popolazione studentesca dell'ordine delle 2.000-5.000 unità e ubicati in zone baricentriche rispetto ad esistenti nuclei abitati. È evidente il carattere strumentale di questo indirizzo nei riguardi degli obiettivi di assetto territoriale enunciati per il Veneto. Al secondo, il piano veneto dedica un ampio spazio giustificabile, del resto, dall'importanza che il turismo riveste per larga parte della popolazione e del territorio regionali. Sotto questo aspetto, vengono individuate tre macro-aree turistiche⁽¹²⁾ all'interno della regione, suddivise, a loro volta, in micro-zone omogenee.

La zona del lago di Garda è, senza dubbio, di notevole rilievo turistico in relazione anche alla sua posizione strategica lungo le direttrici di traffico internazionale. Gli indirizzi operativi, limitatamente alla sponda veronese, si individuano nella difesa del « fatto climatico paesaggistico », da cui il progetto di una strada panoramica a mezza costa, nello stabilizzare maggiormente il livello delle acque del lago e nell'estendere la superficie della circostante area di interesse turistico. Altre proposte per la valorizzazione turistica della regione riguardano, per la zona orientale del Garda, la redazione di piani regolatori generali, da inserire in un piano intercomunale, altre forme di tutela dell'ambiente naturale, vincolando a parco talune aree della fascia montana, nonché altre azioni intese a conservare e valorizzare i centri storici.

Infine, va ricordato come, anche sotto il profilo viario, non poche delle nuove soluzioni contenute nel documento veneto siano prevalentemente dettate da esigenze di valorizzazione turistica.

Alle considerazioni di ordine settoriale fanno seguito i capitoli dedicati all'assetto territoriale della

regione ed alle connesse direttrici di intervento nel campo delle grandi infrastrutture.

Sotto il primo aspetto, riservandosi al Provveditore alle OO.PP. la formulazione del piano territoriale in analogia ai criteri forniti dallo schema in commento, viene dapprima analizzata la configurazione policentrica della struttura insediativa della regione, caratterizzata, accanto ai capoluoghi di provincia (nessuno dei quali raggiunge la soglia della metropoli), dalla presenza di numerosi centri urbani di dimensione tra i 15 mila ed i 35 mila abitanti.

Tale struttura, tipica di una tradizione prevalentemente agricola, non sarebbe stata sovvertita, ma anzi consolidata, dalla recente spinta industriale cui la regione è stata soggetta e che si è invece tradotta, con il connesso esodo dal settore agricolo, « in un processo di addensamento della popolazione per punti e per assi, senza dar luogo a fenomeni macroscopici — per entità e ritmo — di urbanizzazione esplosiva ».

L'attuale struttura policentrica della regione è il modello che il piano accetta e che propone, pertanto, di conservare, in quanto pregiudiziale ai fini dell'auspicato riequilibrio per settori e per aree, operando « attraverso il rafforzamento dei centri a carattere urbano e di servizio nelle zone depresse ».

Concomitantemente, dovrebbe verificarsi, secondo i redattori del piano, un automatico ridimensionamento delle tendenze in atto alla concentrazione demografica all'interno del triangolo Venezia-Treviso-Padova.

Quanto ai tempi entro cui riferire queste ipotesi, si osserva come il ricorso ad uno spazio che superi l'intervallo della programmazione sia reso indispensabile dalla complessità e dalle estese implicazioni di ogni intervento inteso ad incidere sulla configurazione territoriale di un assetto economico.

Sulla base degli obiettivi assunti e delle iniziative proposte è stato possibile suddividere il territorio regionale in quattro « aree omogenee sotto il profilo della tipologia degli interventi ».

Per tale via, si afferma, risulterebbe più semplice verificare la logica coerenza degli strumenti proposti nel raggiungere finalità di riequilibrio settoriale e territoriale non solo sotto l'aspetto economico, quanto pure sotto un profilo di assetto territoriale.

Le aree economiche omogenee si identificano in « un'area centrale », sostanzialmente compresa nel triangolo Verona-Venezia-Vittorio Veneto, in « una area settentrionale », che si estende alla provincia di Belluno ed alle fasce montane del vicentino e del veronese, in « un'area orientale », comprendente, grossomodo, i mandamenti di Oderzo e di Portogruaro, ed in « un'area meridionale » estendentesi alla provincia di Rovigo ed alle fasce meridionali del veronese, del vicentino, del padovano e del veneziano.

PRODOTTO LORDO INTERNO AL COSTO DEI FATTORI
(miliardi di lire 1963)

Settori	1965		1970		Incrementi 1965-1970	
	Valore assol.	%	Valore assol.	%	Valore assol.	Saggio annuo compos.
Agricoltura	370	16,70	408	14,09	+ 38	+2,00
Settori extra-agricoli	1.846	83,30	2.488	85,91	+ 642	+6,10
TOTALE	2.216	100,00	2.896	100,00	+ 680	+5,50

PRODOTTO LORDO PER ADDETTO
(migliaia di lire 1963)

Settori	1965		1970		Incrementi 1965-1970	
	Valore assol.	Numero indice	Valore assol.	Numero indice	Valore assol.	Saggio annuo compos.
Agricoltura	1.087	64,93	1.432	70,00	+ 345	+ 5,47
Settori extra-agricoli	1.674	100,00	2.046	100,00	+ 372	+4,10
TOTALE	1.536		1.929		+ 393	+4,70


OCCUPAZIONE (migliaia di unità) E INVESTIMENTI DIRETTAMENTE PRODUTTIVI (miliardi di lire del 1963)
PER SETTORE DI ATTIVITA' ECONOMICA


Settori	Occupazione						Investimenti direttamente produttivi nel quinquennio 1966-70
	1965		1970		Variazioni 1965-1970		
	Valore assol.	%	Valore assol.	%	Valore assol.	Saggio annuo compos.	
Primario	340	23,56	285	18,98	- 55	- 3,47	312
Secondario	604	41,86	669	44,54	+ 65	+2,04	912
Terziario	499	34,58	548	36,48	+49	+1,89	525
TOTALE	1.443	100,00	1.502	100,00	+ 59	+0,80	1.749


FORMAZIONE DEL REDDITO REGIONALE NEGLI ANNI 1965-1970
(miliardi di lire a prezzi 1963)

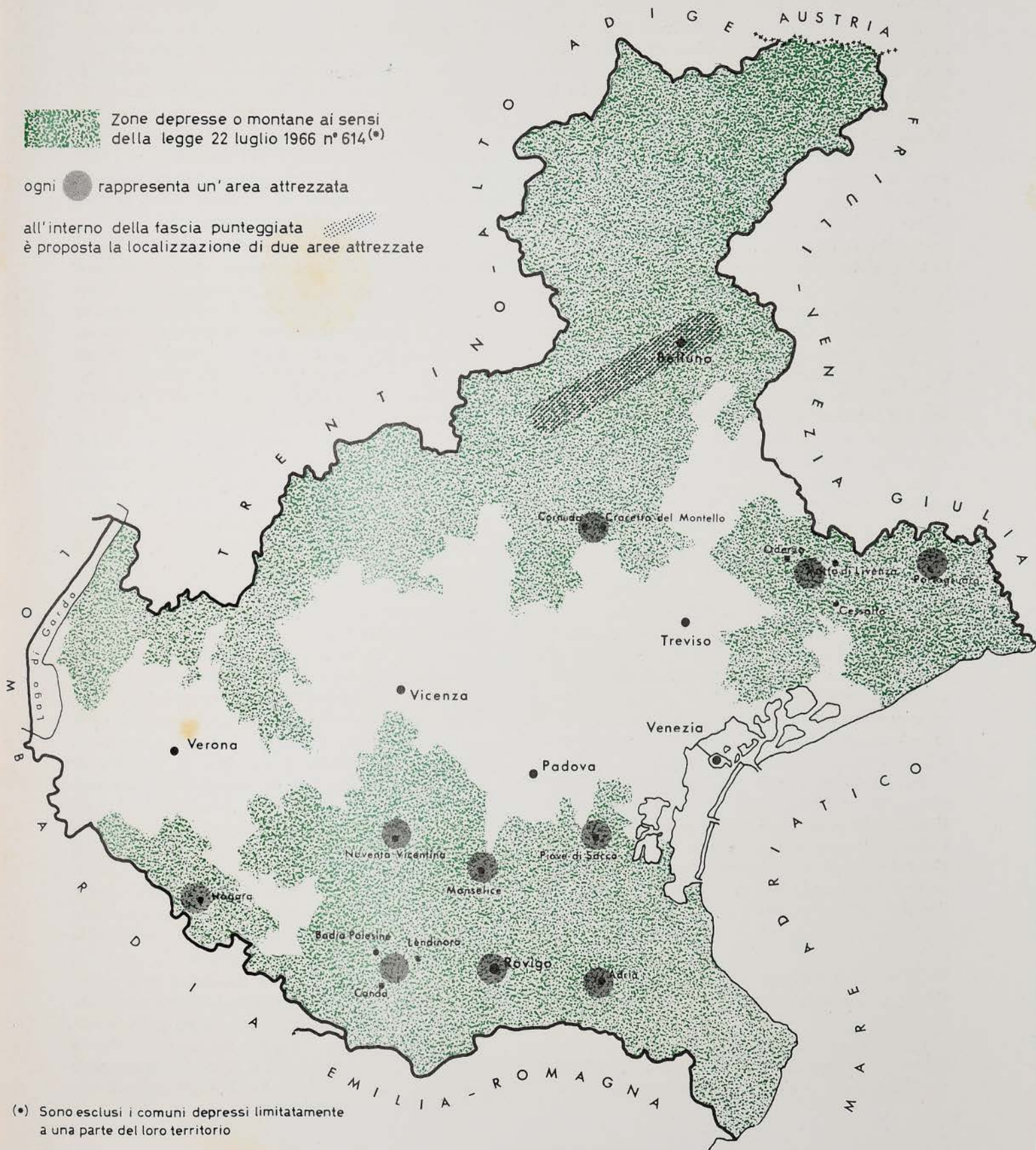
Componenti del reddito	1965	1970	Variaz. assol.	Saggio annuo compos.
Valore aggiunto agricoltura	370	408	38	+2,00
Valore aggiunto industria	945	1.370	425	+7,71
Valore aggiunto servizi	588	750	162	+5,00
Valore aggiunto fabbricati e pubblica amministrazione	313	368	55	+3,25
Prodotto lordo interno al costo dei fattori	2.216	2.896	680	+5,50
Imposte indir. al netto dei contrib. alla produzione	251	328	77	+5,50
Prodotto lordo interno ai prezzi di mercato	2.467	3.224	757	+5,50
Redditi netti dall'estero	27	35	8	+5,33
REDDITO REGIONALE LORDO	2.494	3.259	765	+5,50

PROPOSTE DI LOCALIZZAZIONE DELLE «AREE ATTREZZATE PER L'INDUSTRIA»

 Zone depresse o montane ai sensi della legge 22 luglio 1966 n° 614 (*)

ogni  rappresenta un'area attrezzata

all'interno della fascia punteggiata  è proposta la localizzazione di due aree attrezzate



(*) Sono esclusi i comuni depressi limitatamente a una parte del loro territorio

Senza entrare nel dettaglio delle linee di azione proposte per ciascuna area, basterà richiamare come per l'area centrale l'accento sia prevalentemente posto sul problema del riordino urbanistico e sull'insieme delle interdipendenze particolari che derivano dalla presenza di marche di confine con regioni altamente progredite; all'interno di quest'area, delicata è soprattutto la posizione di Verona che, in assenza di adeguate iniziative capaci di valorizzarne il ruolo di centro di traffici, anche a livello internazionale, e quella stessa « vocazione » commerciale che la città vanta, rischia « di essere dilacerata dalle forze non solo naturalistiche poste in atto nelle regioni viciniori ».

Per l'area settentrionale l'attenzione è prevalentemente rivolta ad iniziative capaci di esaltarne e valorizzarne la naturale vocazione turistica; per l'area meridionale i temi della difesa idrogeologica e del rilancio economico, per mezzo delle aree attrezzate di industrializzazione, costituiscono gli strumenti di rottura dell'attuale configurazione economico-territoriale suggeriti dal programmatore veneto.

Per l'insieme delle aree economiche, infine, fondamentale importanza assume il tema dell'assetto infrastrutturale, con specifico riferimento alle attrezzature idroviarie, portuali, aeroportuali e viarie.

Secondo le priorità proposte dall'ordine del giorno che ha accompagnato l'approvazione dello schema di sviluppo regionale, precedenze vanno riconosciute alla realizzazione dell'autostrada Venezia-Monaco, dell'asse viario Legnago-Rovigo-mare e dell'idrovia Fissero-Tartaro-Canal Bianco con le diramazioni del Po di Levante e del Canale di Valle a Brondolo.

Al di fuori dell'indicazione di specifiche forme di intervento, l'obiettivo fondamentale della politica viaria si identifica nel raggiungimento di una struttura stradale a « reticolo », ritenuta la più idonea data la posizione geografica della regione, le sue relazioni di interdipendenze spaziali e l'assunto di « considerare il Veneto un sistema economico aperto ».

Per concludere questa rapida rassegna di obiettivi e linee di intervento suggeriti dal piano veneto, va fatto richiamo alla proposta di costituire una « Finanziaria » intesa quale agile strumento di sostegno e di promozione delle varie iniziative nel campo economico, con particolare riguardo agli interventi da condursi nell'ambito delle zone economicamente depresse.

FUNZIONE E SIGNIFICATO DELLA PROGRAMMAZIONE REGIONALE

Vista fin qui, sia pur sommariamente, una traccia del contenuto del piano veneto, alcune considerazioni sembra di dover aggiungere sulla adeguatezza delle li-

nee di intervento in esso proposte in relazione agli obiettivi assunti.

Un primo aspetto riguarda le interrelazioni tra piano nazionale e piano veneto e tra quest'ultimo e gli altri piani regionali. A questo proposito va ricordato, da un lato, come l'affermazione e la quantificazione di taluni degli obiettivi della programmazione veneta siano strettamente correlate a macrovariabili definite a livello nazionale, o regionale, nell'intento di colmare l'arretratezza storica del Veneto nei confronti di altre regioni più progredite e, dall'altro, come una delle fondamentali finalità della programmazione nazionale sia appunto la eliminazione o, quanto meno, la riduzione degli attuali squilibri regionali.

Da queste finalità nasce l'esigenza di un'articolazione regionale della programmazione, onde l'istituzione dei Comitati regionali per la programmazione economica ed il compito loro affidato di redigere schemi regionali di sviluppo economico. Si istituisce, dunque, con tale prassi un nuovo rapporto continuo di dialogo fra centro e periferia per la logica relazione di reciproco condizionamento degli obiettivi fissati a livello nazionale ed a livello regionale.

Se la prima intuizione può, infatti, essere quella di assegnare alla programmazione regionale un compito di « verifica » del piano nazionale, va rilevato come « regionalizzare » il piano non significhi strettamente scomporre gli elementi secondo la logica della sommatoria, ma implichi, piuttosto, più complesse fasi di disaggregazione a livello di sottosistemi, ciascuno dei quali può avere proprie configurazioni e propri obiettivi, la cui reciproca compatibilità va verificata nel processo aggregativo, e con riferimento a ciascuno dei quali vanno impostati e risolti problemi di ottimo simultaneo (di produzione, di distribuzione, etc.) nell'ambito dei vincoli e delle assunzioni poste⁽¹³⁾.

In realtà, il tema che si offre non è quello di risolvere i complessi problemi di una « programmazione regionale » nell'ambito di una serie di vincoli e di assunzioni posta alla base del modello aggregato riferito all'intero sistema nazionale, bensì quello di « disaggregare » il modello di sviluppo prescelto per il sistema economico italiano secondo talune variabili definite a livello regionale, per verificare, infine, la « consistenza » e l'ottimalità delle indicazioni contenute negli schemi regionali, così come disgiuntamente si sono venuti definendo, alla luce dei modelli ricavati per ciascun sottosistema regionale⁽¹⁴⁾.

In questa prima esperienza italiana di programmazione tale logica ha subito non poche distorsioni: dapprima, in quanto l'approvazione del programma economico nazionale ha preceduto, nel tempo, la stesura degli schemi regionali, sicché il primo si è posto quale « variabile esogena » a questi ultimi; successivamente,

poiché la redazione dei programmi regionali non si è venuta maturando attraverso concomitanti processi di verifica delle interdipendenze regionali.

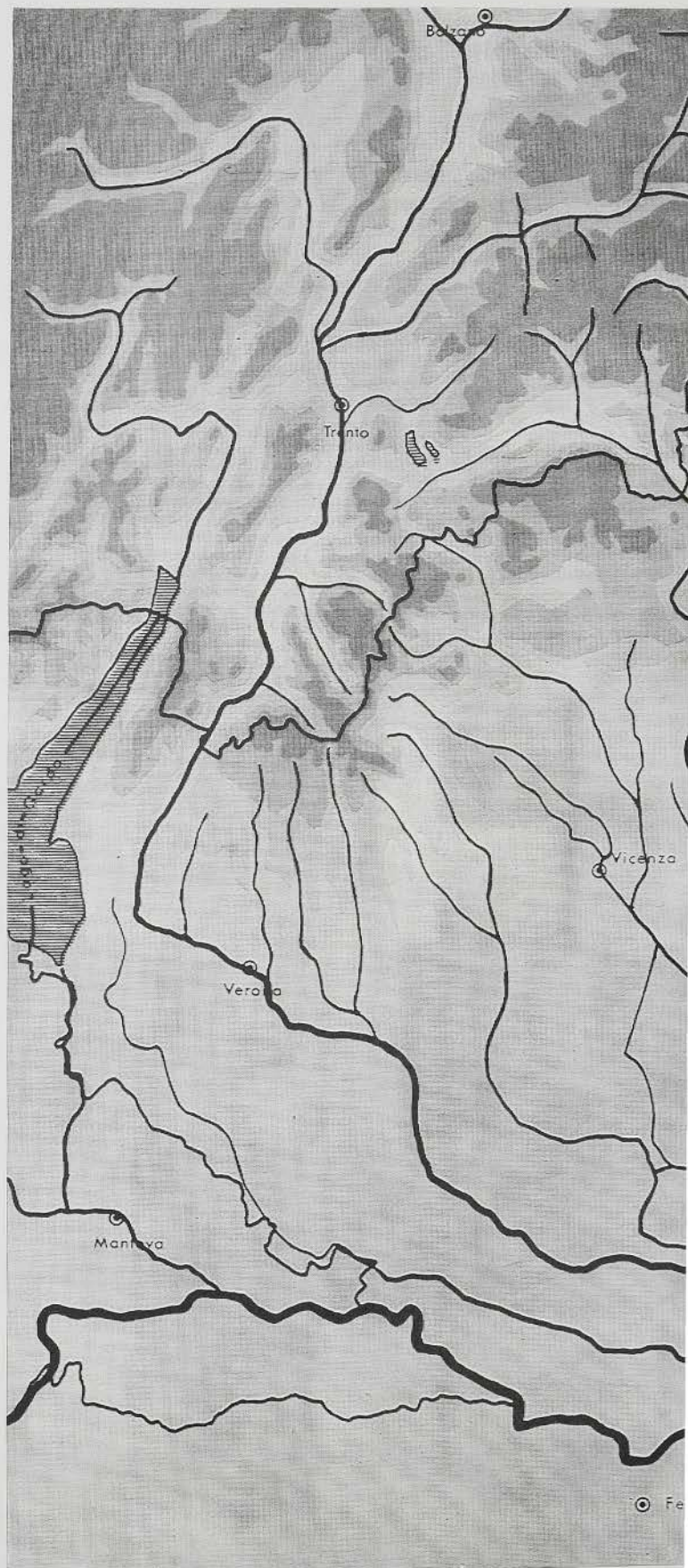
A queste condizioni, ci si chiede quale possa essere il significato da attribuire al contenuto degli schemi regionali allorché, in sede di verifica e di coordinamento a livello interregionale per l'intero Paese, esso può subire drastiche modificazioni. È ovvio che il problema si massimizza laddove, come per alcuni aspetti avviene per la regione veneta, lo schema scende ad una analitica individuazione, anche sotto l'aspetto della configurazione territoriale, di singoli interventi, così da assumere più un carattere di inventario di fabbisogni, sulla base di talune ipotesi-obiettivo e sia pur con l'affermazione di una graduatoria di priorità di interventi, che la veste e l'efficacia strumentale di piano da attuarsi in un prestabilito arco temporale. Queste stesse preoccupazioni sono state, del resto, avvertite dai membri del Comitato regionale per la programmazione economica del Veneto allorché, nel citato ordine del giorno, essi « condividono la proposta di piano predisposta dalla presidenza del Comitato, la approvano per la sua natura di quadro di carattere generale atto alla prima elaborazione territoriale della programmazione nazionale, riservandosi ulteriori approfondimenti del documento su temi specifici e settoriali ».

Pur con tutte le riserve derivanti dalle procedure seguite, il contenuto dello schema di sviluppo economico della regione veneta, come approvato dal relativo Comitato, attende due ulteriori fasi di elaborazione che si concluderanno nelle prossime settimane e che potranno incidere anche sensibilmente su di esso.

Da un lato, infatti, quello schema dovrà essere integrato dalle ipotesi di assetto territoriale la cui formulazione è demandata, come si è visto, ai Provveditori regionali alle OO.PP. ed ai particolari organi tecnici di cui essi si avvalgono. Dall'altro lato, è già in atto una fase di coordinamento e di verifica, a livello nazionale, dei vari schemi regionali onde accertare l'esistenza di una relazione di multipla compatibilità e coerenza nel rispetto dei vincoli fissati dal programma nazionale.

Di queste due fasi, la prima, solo ora in corso di svolgimento per il Veneto, si compie con sensibile ritardo rispetto alle procedure previste, così da ridurre le possibilità di un fruttuoso rapporto di reciproca informazione e collaborazione fra gli organi preposti

Verona è geograficamente cerniera tra il Veneto, il Trentino, la Lombardia e l'Emilia Romagna.



rispettivamente alla stesura del piano di sviluppo economico e di quello di assetto territoriale.

Pure questo fatto si inquadra nell'ambito di quelle « distorsioni » cui già si è fatto richiamo ed alla cui luce si è cercato di analizzare il significato ed i limiti della programmazione regionale nel nostro Paese. Nell'attuale fase evolutiva, essa si configura quale indispensabile strumento di conoscenza delle diverse realtà regionali, di individuazione di una problematica a livello settoriale e territoriale per ciascun « sottoinsieme » regionale, quale tappa insostituibile verso l'acquisizione di elementi di base per la definizione degli obiettivi e delle direttive generali della programmazione economica nazionale ed, infine, quale prima fruttuosa esperienza verso l'affinamento, tecnico-procedurale e socio-politico, dei processi di articolazione regionale del programma economico del paese.

(1) Vedasi, a questo proposito, CARLO BELTRAME, *Un piano di sviluppo per il Veneto*, « Mondo economico », anno XXIII, n. 8. Per una più dettagliata sintesi del contenuto dello « schema » veneto, con particolare accento sugli aspetti interessanti la provincia di Verona, vedasi anche: *Sintesi del contenuto del progetto di piano di sviluppo economico della regione veneta*, a cura della « Sezione Studi del Comune di Verona » (marzo 1968).

(2) Circolare n. 19510, emanata in data 23.7.1966, sulla *Elaborazione degli schemi regionali di sviluppo e dei piani territoriali di coordinamento*. Secondo questa circolare, il Provveditore regionale alle Opere Pubbliche propone al Comitato regionale le ipotesi di assetto territoriale, sulla base delle direttrici e delle indicazioni assunte dagli schemi regionali di sviluppo. Nella formulazione di tali indirizzi, il Provveditore regionale alle OO.PP. si avvale sia di un Comitato tecnico direttivo, sia di un gruppo di esperti; le ipotesi di assetto territoriale sono definite d'intesa tra il Provveditore ed il Presidente del C.R.P.E. Le proposte conclusive, previo esame di concerto con il Ministro dei Lavori Pubblici per quanto riguarda la parte connessa all'assetto territoriale, vengono sottoposte all'approvazione del C.I.P.E. e concorrono alla definitiva stesura dei piani territoriali di coordinamento di cui alla legge urbanistica n. 1150 del 17.8.1942.

(3) Le dichiarazioni di voto sono state fatte dal Sindaco di Verona, RENATO GOZZI, a nome dei Sindaci e dei Presidenti delle province venete, nella seduta del 14 marzo 1968 del C.R.P.E. veneto.

(4) Il termine « produttività » è qui usato nel significato corrente di valore aggiunto (o prodotto lordo) per addetto.

(5) È noto come il programma economico nazionale fissi, per il quinquennio 1966-1970, un saggio medio d'incremento del reddito nazionale lordo pari al 5%, indice assunto pure con riferimento al ritmo di variazione del prodotto lordo interno al costo dei fattori. È, altresì, noto come nei due primi anni la previsione sia stata sensibilmente superata dalla realtà, che ha fatto registrare tassi del 5,7% e del 5,9% rispettivamente negli anni 1966 e 1967.

(6) Il saggio di incremento della produttività extra-agricola veneta (4,10%) è stato fissato sulla base di quanto prevede il programma economico nazionale a livello della prima Ripartizione - Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria e Lombardia -, per la quale l'analogo saggio è previsto nella misura del 4%.

(7) Questo timore si è tuttavia venuto alquanto attenuando sulla scorta dei soddisfacenti risultati conseguiti, durante il 1967, in questo settore che ha visto il prodotto lordo interno al costo dei fattori accrescersi, in termini reali, del 5,2% (1% nel 1966).

(8) Valore ottenuto tenendo conto anche dei familiari non attivi che partecipano ai flussi emigratori.

(9) La stima della formazione lorda fissa di capitale per settore economico può effettuarsi sulla base dell'ipotizzato ritmo d'incremento del valore aggiunto settoriale e del rapporto marginale capitale-prodotto. Per la regione veneta, sull'esperienza del recente passato e avuti presenti i motivi di compatibilità con i vari obiettivi assunti, si è ritenuto di fissare un rapporto marginale capitale-prodotto pari a 2 per il settore industriale, a 3,09 per il settore servizi ed a circa 8 per il settore agricolo. Per quanto riguarda il saggio di incremento del valore aggiunto, i valori assunti sono stati del 7,71%, del 5% e del 2 per cento, rispettivamente nei tre settori sopra richiamati.

(10) Si distinguono gli investimenti a livello aziendale, quelli statali concertati con organismi privati a carattere associativo e quelli pubblici diretti. Per i primi, destinati ad esigenze di esercizio delle singole aziende, le possibilità di direzione e di coordinamento sarebbero alquanto modeste, laddove tali possibilità si presentano accresciute con riferimento al secondo tipo di investimenti, destinati ad opere di ristrutturazione fondiaria, e sarebbero, infine, massimizzate con riferimento al terzo tipo di investimenti, destinati all'approntamento di opere infrastrutturali di servizio ed alle stesse finalità del riassetto territoriale.

(11) Nell'ambito della regione veneta sono state distinte sei zone depresse, includenti un totale di 258 Comuni, così distinte: 1) zona « Meridionale Veneta » che interessa ben 168 comuni lungo la fascia meridionale veronese, vicentina, padovana, veneziana e rodigina; 2) zona « Orientale Veneta », interessante 38 comuni lungo la fascia orientale veneziana e trevigiana; 3) zona « Pedemontana Trevigiana », interessante 31 comuni della provincia di Treviso; 4) zona « Pedemontana Vicentina », interessante 7 comuni di quella provincia; 5) zona « Pedemontana Veronese Orientale », interessante 6 comuni della fascia pedemontana veronese; 6) zona « Pedemontana Veronese Occidentale », interessante 5 comuni del veronese. Tre comuni del bellunese vengono, infine, aggregati alle zone montane di cui alla legge 25.7.1952, n. 991. Numerosi territori comunali del Veneto, già parzialmente classificati montani ai sensi della precitata legge, sono stati riconosciuti depressi limitatamente alla parte rimanente.

(12) Si tratta della fascia costiera, dell'area del Garda e della zona montana e collinare, alle quali si aggiungono pure le zone omogenee di bassa montagna e collina.

(13) Sul concetto di economia regionale, intesa come parte di un sistema economico nazionale, vedasi MARIO DEL VISCOVO, *La regionalizzazione del programma economico nazionale*, su « Mondo Economico », anno XXIII, n. 16. Vedasi anche *L'articolazione regionale della programmazione*, relazione di GIUSEPPE CARON alla Conferenza Nazionale della Programmazione (Roma, 8-9-10 marzo 1968).

(14) L'addentrarci nell'illustrazione, anche sommaria, di queste procedure di disaggregazione ci spingerebbe in un campo squisitamente tecnico ed esulerebbe da quanto questo lavoro si propone. Rinviando, comunque, chi ne fosse interessato alla ricca bibliografia in materia, fra cui segnaliamo: MALINVAUD E., *Decentralized procedures for planning* (Bacarach and Malinvaud, eds.), MacMillan, London, 1967; ARROW K. J. and L. HURWICZ, *Decentralization and computation in resources allocation*, in « Essays in Economics and Econometrics », University of North Carolina Press, Chapel Hill (1960).

AZIONE DI PIANO

ED EQUILIBRIO TERRITORIALE

Mi sembra opportuno, esordendo, esporre brevemente, in via preliminare, alcune osservazioni sui compiti del Comitato Regionale. Già il decreto ministeriale 15 novembre 1965 contenente le norme di organizzazione dei Comitati Regionali, ne fissa, all'art. 1, i compiti principali, così indicandoli:

- a) procedere alla ricognizione delle risorse economiche e delle condizioni sociali di ciascuna regione;
- b) identificare i problemi dello sviluppo economico regionale prospettandone obiettivi e mezzi di intervento;
- c) predisporre un progetto di piano di sviluppo economico regionale ai fini dell'articolazione territoriale del problema economico nazionale;
- d) assistere gli enti pubblici in ordine alla programmazione dei rispettivi interventi sul territorio;
- e) esprimere il proprio avviso in ordine ai piani pluriennali di coordinamento.

Evidentemente, la programmazione è di per se stessa un processo essenzialmente dinamico, il quale, se trova punti fissi di riferimento nei « Piani » che di volta in volta ed ai rispettivi livelli vengono approntati, trova tuttavia il suo momento più importante e valido nel processo di « messa a punto » di tali Piani e, successivamente, nell'assai più laborioso processo della loro attuazione, in una realtà che è in continuo divenire.

Questo porterà a considerare il risultato delle singole fasi non come qualche cosa di fine a se stesso, bensì come tappa di quell'unico processo, di quell'unico modo d'essere che è la programmazione.

Programmazione quindi come costume amministrativo – è alla programmazione democratica che si fa ovviamente riferimento – come modo di porsi degli amministratori di fronte al corpo amministrativo, attraverso la mediazione preziosa ed indispensabile dei tecnici, in un rapporto di reciproca collaborazione, nella consapevolezza dei compiti e delle esigenze proprie a ciascuno.

In questa visione dell'attività programmatrice, un livello elevato, quale quello del Comitato Regionale – anche se non trova una sua esatta definizione nella legislazione vigente per quanto si attiene ai suoi compiti operativi, alle sue esatte funzioni, alla sua collocazione nei rapporti con le Amministrazioni Locali e con le altre Amministrazioni dello Stato – deve, necessariamente, tendere ad una azione di mediazione e di costituzione di quell'humus vitale, che è la condizione senza la quale l'azione programmatrice delle Amministrazioni Locali e di quanti altri enti risultassero interessati, non potrebbe effettivamente svolgersi.

Nei tempi recenti, infatti, con l'entrata in vigore di numerosi provvedimenti legislativi interessanti determinati settori dell'intervento pubblico, si è assisti-

to al sorgere di numerose iniziative, non solo a livello locale ma anche a livello nazionale.

Non occorre dire come, spesso, tali iniziative siano risultate di per se stesse slegate, prive cioè di efficace coordinamento fra di loro. È pertanto lecito supporre che, almeno fino al momento della costituzione delle Regioni a statuto ordinario, tale squilibrio sia destinato, sulla base dell'esperienza in corso, a protrarsi nel tempo.

Ed è allora altrettanto lecito l'aver considerato appunto il Comitato Regionale l'organo più idoneo e più qualificato in tutti i sensi a compiere questa azione di organizzazione, collegamento e mediazione che, se bene impostata, produrrà senza dubbio esiti migliori di qualsiasi possibile Piano di sviluppo, destinato a porsi come ennesimo doppione di altre numerose iniziative consimili.

Il differimento della costituzione delle Regioni ha insomma inciso nel tema territoriale della programmazione, sicché i Comitati regionali si sono presentati quali organi sostitutivi e provvisori per l'adempimento delle funzioni che naturalmente spetteranno in materia specifica alle Regioni.

Ma la precarietà dell'organo viene ad essere attenuata, almeno in parte, dal criterio — cui si è ispirato il legislatore — di chiamare a far parte dei Comitati coloro che sono l'espressione più autorevole e viva della rappresentanza democratica e regionale, vale a dire i presidenti delle Amministrazioni provinciali ed i sindaci dei Comuni superiori ai 30 mila abitanti.

Questa presenza di amministratori è stata, dunque, garanzia di democraticità e di adesione alle istanze popolari nell'espletamento dei compiti del Comitato, anche se forse essa ha rischiato di rendere talvolta frammentaria l'articolazione della programmazione regionale.

Altri diranno in questa sede dell'apporto che i veronesi hanno creduto di dover dare alla trattazione dei singoli problemi posti in discussione al Comitato, e molti dei quali riguardavano da vicino il futuro di Verona. A noi interessa evidenziare invece alcune preoccupazioni metodologiche che sono state sempre presenti ai membri del Comitato.

Anzitutto si è cercato da parte dei rappresentanti veronesi di evitare, da un lato, una impostazione spiccatamente economicistica dei problemi, dall'altro, una visione forse troppo frammentaria e campanilistica delle soluzioni da adottare.

L'incontro delle posizioni, più che su astratti modelli di sviluppo economico e su elenchi di cose da fare, si è infatti verificato sullo studio comune dei processi da mettere in moto onde ottenere la promozione civica delle popolazioni venete. Anziché il parametro dello sviluppo economico si è adottato così il pa-

rametro di uno sviluppo civile, a mezza strada fra il raggiungimento di quel massimo dello sviluppo del reddito — che avrebbe come contropartita i suoi altissimi costi sociali — e il consolidamento di situazioni che, se pur economicamente non del tutto efficienti e quindi non accettabili nella loro interezza, tuttavia andrebbero piuttosto corrette che violentate.

Al di là, poi, di ogni riferimento al Piano di sviluppo, i rappresentanti veronesi hanno sempre fatto quanto era nelle loro possibilità perché il Comitato regionale ponesse i suoi interrogativi soltanto nell'ambito delle competenze assegnategli, cercando di portare al centro della discussione il problema del riassetto territoriale, sembrando esso quello che maggiormente doveva impegnarli in veste di amministratori.

Ed in questo essi si sono sentiti confortati da una lunga tradizione di pensiero e d'azione: da sola essa dice eloquentemente della precedenza che si è sempre data al problema « umano » rispetto al problema « economico », e come la promozione civile ben si accompagni al progresso economico soltanto nella misura in cui quest'ultimo resti a quella subordinato, nella misura in cui, cioè, esso riesca a fermentare gradualmente tutto il territorio, nel rispetto delle comunità, della storia, delle iniziative locali.

Programmare nel Veneto non significa infatti programmare in un deserto, e nemmeno in un paese senza storia. Il Veneto è una regione sottosviluppata, sí, ma non nell'accezione che generalmente si dà a questo termine. Una fitta rete di strutture civili ha modellato al Veneto un suo volto e delle peculiari qualità che si è sentito di dover conservare e rispettare, pena la perdita di un equilibrio che, seppure assai precario, ha bisogno piuttosto di riassetti e di perfezionamenti, che di rivoluzioni più o meno radicali.

Interdipendenze varie si sono stabilite fra i vari centri abitati, favorite da un vasto anche se disarticolato e disarmonico plafond di strade, di ospedali, di scuole ... al punto che è sembrato più logico e più umano dover pensare ad una riorganizzazione del già esistente, che non ad operazioni il cui prezzo sarebbe rappresentato dal sovvertimento delle strutture di fondo.

Non si trattava quindi, di promuovere l'agricoltura a scapito del turismo, o l'industria a scapito del commercio, lo sviluppo di certe zone del Veneto a scapito di certe altre. Se infatti i modelli degli economisti avessero indotto ad assumere atteggiamenti di questo tipo — pur giustificati in sede teorica — si sarebbe sempre dovuto giustificare poi — di fronte alle popolazioni venete — le conseguenze che da queste scelte forse sarebbero derivate: la insanabile distruzione di quel tessuto sociologico che tutti hanno considerato loro dovere di conservare e mantenere.

STUDI PREPARATORI A LIVELLO PROVINCIALE

Il Veneto è una regione geograficamente varia, abitata da oltre quattro milioni di abitanti, ad economia fondamentalmente agricola in cui coesistono zone ad alto livello di benessere economico con zone a reddito annuo pro-capite anche sensibilmente inferiore a quello della media nazionale.

Ciò ha generato tutta una serie di problemi di ordine sociale, politico, amministrativo, urbanistico, che le genti venete sperano di poter risolvere con quel piano di sviluppo economico-sociale che il Comitato regionale per la programmazione veneta ha di recente preparato e che è illustrato in altre pagine del presente fascicolo.

Alla redazione di questo piano hanno concorso amministrazioni pubbliche, organizzazioni politiche, economiche e sindacali e privati cittadini, ognuno recando un proprio contributo di energie, di risorse e di esperienza in fatto di programmazione economica.

Quali siano state le energie e le risorse portate dalla provincia di Verona è in questo momento difficile dire per la carenza degli elementi di cui attualmente siamo in possesso al riguardo. Circa il contributo veronese in fatto di esperienza programmatica qualche appunto possiamo, invece, fissare.

Questa inizia col 1942, data di approvazione della famosa legge 17 agosto 1942 n. 1150, prevedente l'elaborazione di piani territoriali di coordinamento, con-

siderata la pietra miliare della programmazione economica italiana.

L'atto programmatico, in verità, è sempre esistito da che l'uomo ha avuto a che fare con la scarsità di risorse disponibili, ma la programmazione intesa quale insieme di direttive democraticamente prestabilite per il conseguimento di fini d'ordine socio-economico attraverso strumenti d'ordine pubblico e privato è una scoperta moderna, in passato impensabile mancando il presupposto politico per la sua nascita e per la sua maturazione.

Fissata così l'origine dell'esperienza programmatica veronese, le principali occasioni della sua maturazione sono state individuate nel Piano di ricostruzione del Comune di Verona, nei piani regolatori di alcuni comuni veronesi, il più interessante dei quali è per ovvi motivi quello relativo al capoluogo, negli studi socio-economici dei proff. Gasparini e Resta, nei lavori per il Piano Comprensoriale Urbanistico del quadrante nord-occidentale della provincia di Verona, in alcuni convegni urbanistici ed economici tra i quali quello per lo sviluppo e per la difesa di Verona e quello per lo sviluppo economico della regione del Garda.

Non sarà sfuggito in questo elenco, immagino, che alla programmazione economica si è fatto associare quella urbanistica. Il motivo è di puro ordine prati-

co, nel senso che scindere la prima dalla seconda non è cosa tanto facile per via di quella certa comunanza di cause e di effetti che le lega.

La prima esperienza programmatica veronese, dunque, dovrebbe identificarsi col *Piano di ricostruzione del Comune di Verona*, redatto in base al decreto luogotenenziale 1° marzo 1945 n. 590 imponente ai comuni compresi in appositi elenchi ministeriali l'adozione di un piano che impedisse una disordinata ricostruzione post-bellica.

La sua redazione fu affidata all'architetto Plinio Marconi cui venne affiancata una commissione consultiva presieduta dall'allora sindaco on. avv. Aldo Fedeli e composta dall'assessore ai lavori pubblici ing. A. Minghetti (successivamente sostituito dall'ing. E. Ronca), dal capo della VIII divisione del Comune ing. E. Gianfranceschi, dal sovrintendente ai monumenti prof. P. Gazzola, dal compianto direttore dei musei prof. A. Avena, dai rappresentanti di alcuni ordini di professionisti della provincia.

Tale piano, costituito, come stabiliva la legge, da due planimetrie, da una relazione illustrativa e da un compendio di norme edilizie necessarie per l'esecuzione del piano stesso, venne redatto nel 1946 e ad esso fu permesso uno studio di massima del futuro piano regolatore generale, i cui tracciati furono in gran parte introdotti a titolo indicativo negli stessi elaborati del piano di ricostruzione, mentre di essi, secondo lo spirito informante tale strumento, soltanto le parti ove si erano verificati danni bellici erano indicate come immediatamente rivestenti carattere operativo.

Ciò, però, fu possibile solo per il fatto che il piano di ricostruzione era inteso come un piano particolareggiato di un piano più vasto (piano regolatore generale) e per il fatto che anche la redazione di quest'ultimo era stata affidata allo stesso arch. Marconi, anche qui affiancato dalla stessa commissione consultiva. Tale coincidenza di persone impegnate nella redazione dei due piani non era però avvenuta a caso: si voleva con essa raggiungere una certa interconnessione fra il piano di ricostruzione e quello regolatore.

Di quest'ultimo, che possiamo considerare la seconda esperienza programmatica veronese, un canovaccio fu tracciato nel 1946, ma ad un suo progetto si provvede dal 1949.

La sua stesura fu preceduta da un referendum esteso a tutti i cittadini, notificato con avvisi murali ed inserzioni sulla stampa, allo scopo di rendere la partecipazione alla stesura del piano la più vasta possibile.

Questo era già pronto nel 1951 ma, in seguito all'intervenuto cambiamento dell'amministrazione civica, fu adottato dal Consiglio comunale soltanto nell'aprile del 1954 e approvato colla firma del decreto presidenziale in data 14 febbraio 1958.

Il *Piano regolatore generale comunale di Verona* si compone di due parti: di una premessa e un chiarimento e di una relazione.

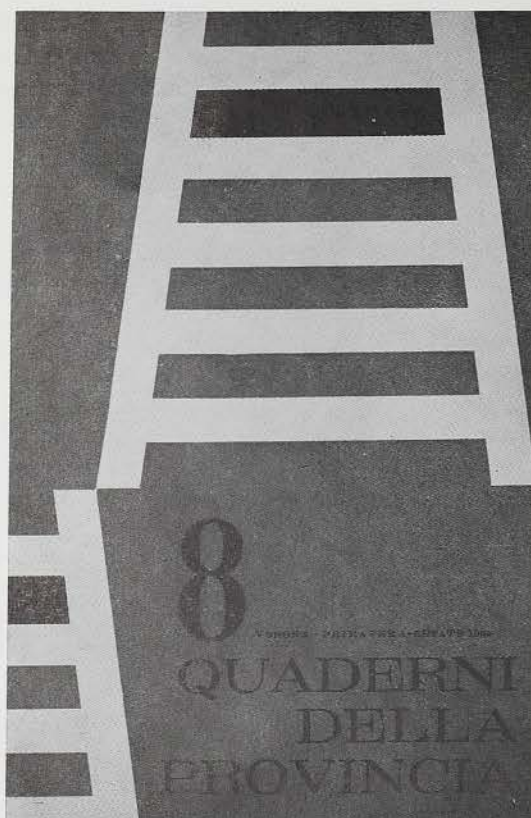
Nella prima si chiarisce i concetti che hanno ispirato il piano e si tratta delle sue principali caratteristiche (dettaglio del disegno, espansione residenziale, formazione e disposizione dei nuovi quartieri), delle difficoltà di redazione di piani particolareggiati in cui si deve articolare un piano generale e delle obiezioni alla trattativa particolareggiata di quest'ultimo (pianificazione rigida, impossibilità di concentrazione della spesa dei servizi). Nella seconda, invece, si procede a delle considerazioni sulle condizioni urbanistiche della città al momento della redazione del piano e sul suo territorio, traendone delle deduzioni valide per l'impostazione del piano che successivamente si espone.

In tale esposizione si parla della distribuzione delle zone destinate alla costruzione secondo i vari tipi edilizi e da vincolare a speciale destinazione, della rete delle principali vie di comunicazione, della sistemazione della regione interna alla cinta magistrale, delle sistemazioni edilizie di rilievo nei quartieri esterni e nei nuclei satelliti, della sistemazione della collina e del problema del verde pubblico, della ubicazione degli uffici pubblici o di uso pubblico unitamente agli impianti di servizio (rete idrica, fognature, ecc.) ed ai servizi di trasporto collettivi (ferrovie, tramvie, navigazione aerea e per via d'acqua), delle norme urbanistico-edilizie sulla base delle quali il Comune di Verona avrebbe dovuto successivamente ricompilare il proprio regolamento edilizio.

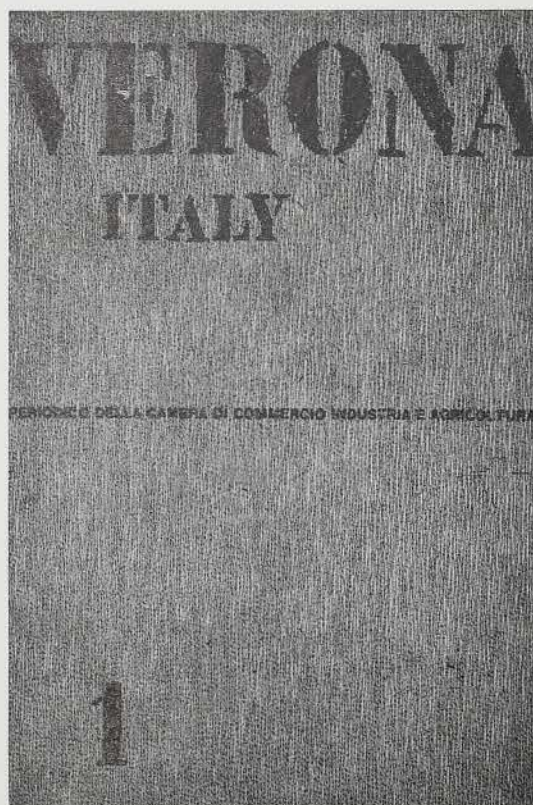
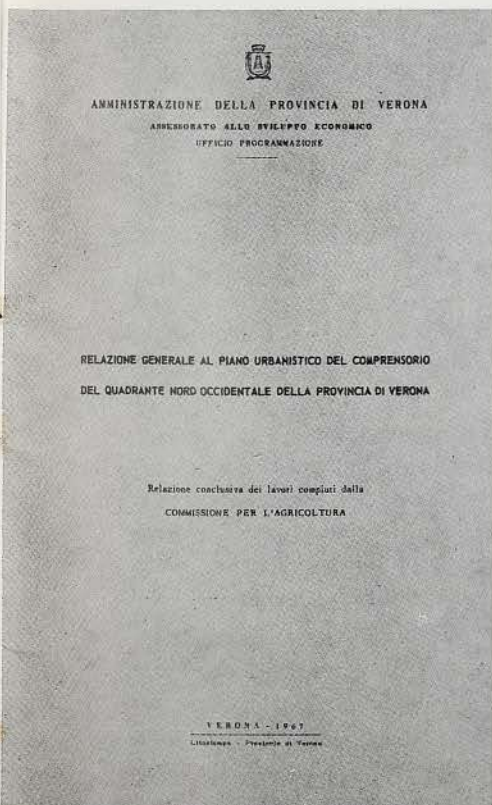
A questo piano regolatore generale oggi sono rivolte molte delle attenzioni dei nostri amministratori e di buona parte della popolazione veronese poiché, come ognuno sa, lo si vuole render consono alle esigenze urbanistiche sorte nell'ultimo decennio. È ancora nella memoria di tutti, infatti, la ricerca di dialogo che l'amministrazione civica ha cercato di stabilire col cittadino sull'argomento e la vasta opera di sensibilizzazione dell'opinione pubblica che il quotidiano « L'Arena » ha svolto al riguardo, attraverso una particolare indagine fra i suoi lettori.

Degli studi socio-economici del prof. Gasparini e del prof. Resta, poi, va detto che essi nacquero nell'ambito dell'*Istituto regionale per lo sviluppo economico e sociale del Veneto* e nell'ambito del *Gruppo di lavoro per lo sviluppo economico della provincia di Verona*.

Il primo istituto venne costituito dalle sette province della Venezia Euganea verso la fine degli anni '50 allo scopo di approfondire la conoscenza della realtà socio-economica della regione e di poter conseguente-



Alcune pubblicazioni edite in questi anni dalla Provincia, dal Comune di Verona e Camera di Commercio



mente preordinare e coordinare la loro azione; il secondo, invece, promosso dall'amministrazione provinciale veronese, sorse nell'agosto del 1962 ad opera dei tre enti locali veronesi consorziatisi, allo scopo di studiare i problemi tipici dell'economia veronese e le linee del suo progresso.

Le ricerche dei due istituti durarono lungo tempo, ma ne uscì un quadro della situazione socio-economica veneta ed uno della veronese che sono risultati di fondamentale importanza anche per la redazione del piano di sviluppo veneto.

L'opera dell'istituto regionale, che era presieduto dal prof. Innocenzo Gasparini e che oggi si denomina *Centro regionale veneto di studi e di ricerche economico-sociali*, è documentata da una lunga serie di opere pubblicate in Venezia, sua sede, che riguardano ogni settore della vita economica e studiano tutti i principali problemi economici e sociali della nostra regione.

Quella del Gruppo di lavoro, invece, che era diretto dal prof. Manlio Resta e del quale lo scrivente fece parte, è testimoniata per lo più sulle pagine di questa rivista.

Il Gruppo venne sciolto nell'estate del 1964, dopo che il prof. Resta ebbe ultimata la sua opera per un progetto di riforma della Z.A.I., che si desiderava trasformare da organismo dai compiti limitati e per la massima parte già assolti in uno strumento agile e robusto di promozione dell'industrializzazione del Comune di Verona e dell'intera provincia. Forse non sarebbe stato male aver riformato e mantenuto in vita un tale organismo una volta esauriti i suoi compiti istituzionali. Verona, infatti, ancor oggi sente il bisogno di un istituto che l'assistesse quotidianamente nella soluzione dei suoi problemi economici e sociali.

In passato tale funzione era, compatibilmente ai tempi, assolta da quel benemerito istituto che è la nostra Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere, cui le nostre amministrazioni pubbliche ed i nostri avi ricorrevano per consulenze di vario ordine. Oggi l'istituto accademico ha perso quella funzione direttamente operativa per la quale era nato e si è dedicato alla pura ricerca scientifica, ma ciò non toglie — anzi la cosa potrebbe essere seriamente presa in considerazione proprio per questo motivo — che si potrebbe tornar all'antico.

Ma torniamo invece alle nostre esperienze programmatiche veronesi.

Mentre il Gruppo di lavoro stava nascendo, si teneva in Verona quel *Convegno per lo sviluppo e la difesa di Verona*, che non poco contribuì alla puntualizzazione di alcuni tra i più seri problemi della nostra città ed alla presa di coscienza della necessità per la nostra provincia di un piano regionale. Ciò in base alla convinzione emersa dal convegno, promosso dal Comune

di Verona in collaborazione con la Provincia e la Camera di Commercio, secondo cui i problemi urbanistici veronesi dovevano esser risolti in un quadro più vasto del territorio comunale e provinciale.

Tale convinzione risultò un fatto molto importante per la gente veronese poiché essa, unitamente all'opera del Gruppo di lavoro, ebbe ad agire come un elemento lievitante, promuovendo numerose iniziative, specialmente a livello culturale, politico ed amministrativo, che impegnarono seriamente i veronesi nei temi dello sviluppo economico, dello sviluppo sociale e dello sviluppo urbanistico.

I frutti di questo lavoro non tardarono a venire e nel 1966 e nel 1967 possiamo registrare due iniziative, il *Piano Comprensoriale Urbanistico del quadrante nord-occidentale della provincia di Verona* ed il *Convegno sullo sviluppo economico della regione del Garda*, che paiono costituire le maggiori esperienze concrete veronesi (esclusa quella in seno al Comitato per la programmazione regionale) in fatto di programmazione economica.

I lavori per il Piano Comprensoriale Urbanistico, che non è ancora stato interamente redatto, iniziarono nel 1964 con un'indagine sullo stato dei 28 comuni inclusi nel comprensorio, condotta da un gruppo di architetti operante in accordo con l'Ufficio Studi dell'Assessorato allo sviluppo economico della Provincia di Verona.

Ottenuta dai comuni interessati l'adesione all'iniziativa che intendeva intraprendere, la Provincia di Verona s'accinse alla redazione di un piano di sviluppo dei 28 comuni di quel comprensorio, affidando a cinque commissioni, istituite allo scopo, il compito di approfondire le ricerche sullo stato di quella zona.

Il Convegno sullo sviluppo economico del Garda, la più recente tra le esperienze programmatiche veronesi, invece, si è tenuto alla metà dell'ottobre scorso a Gardone Riviera ed ha avuto come oggetto la ricerca delle vie di un sempre miglior sfruttamento economico delle inesauribili risorse naturali della regione gardesana.

Di per sé questo convegno potrebbe forse apparire di non eccessivo valore ai nostri fini, ma si è ritenuto opportuno menzionarlo in questa breve cronistoria perché convinti che esso sia risultato una preziosa occasione per i veronesi di approfondimento dei temi dello sviluppo economico e dello sviluppo sociale.

Questo, dunque, è il contributo di esperienza programmatica che la provincia di Verona ha recato al piano regionale veneto di sviluppo economico: un contributo forse modesto, ma certo ricco di volontà di operare seriamente per il bene dell'intera popolazione veneta.

Cronache consiliari

Nel corso della tornata consiliare di autunno, diciassette sono stati i provvedimenti discussi ed approvati, senza contare l'esame e la trattazione di un certo numero di interpellanze ed o.d.g. presentate da vari gruppi politici consiliari. Fra gli argomenti di maggior interesse, il conto consuntivo della Provincia per l'esercizio 1966, il conto consuntivo dell'A.P.T. pure dell'esercizio 1966, ed il Piano biennale di edilizia scolastica provinciale in relazione ai finanziamenti da parte dello Stato previsti dalla legge 28.7.67 n. 641.

SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1967

In apertura di seduta, il Presidente ha commemorato la recente scomparsa della madre del consigliere Augusto Ferrarini, degli ex dipendenti provinciali Ofelia Righetto ed Eloisa Perinelli, e del sig. Anton Trapp, già Landrat di Bingen sul Reno. Un pensiero particolare il Presidente ha quindi rivolto ad un altro scomparso, un grande veronese - Mons. Giuseppe Zamboni - i cui resti mortali sono stati recentemente onorati con la traslazione nel famedio « Ingenio claris », e il cui pensiero filosofico è stato oggetto del Convegno di studio organizzato dal Comune

di Verona e tenutosi proprio nell'aula consiliare di Fra' Giocondo.

Ha avuto inizio, quindi, il dibattito sugli argomenti posti all'o.d.g.: in primo luogo la surrogazione del dimissionario Assessore alle Finanze, avv. Mirandola, a seguito della sua nomina a Presidente della Cassa di Risparmio. L'avv. Mirandola, che ha ottenuto un plebiscito di stima da parte dei colleghi di ogni settore politico, è stato sostituito con il rag. Antonio Pasetto, quale primo dei non eletti della lista di maggioranza. Con una seconda votazione, lo stesso consigliere Pasetto è succeduto all'avv. Mirandola anche nella carica di Assessore alle Finanze.

Sotto la presidenza del Consigliere Anziano, dott. Erminero (D.C.), si è, poi, proceduto all'esame del Conto Consuntivo dell'esercizio finanziario 1966, le cui risultanze conclusive hanno indicato un avanzo di amministrazione di più di 2 milioni di lire. La lunga discussione ha rivelato il sostanziale giudizio favorevole dei consiglieri di tutti i settori, anche se critiche in ordine all'indirizzo politico seguito dalla maggioranza democristiana sono state sollevate dal consigliere Passarin (P.S.U.), e particolarmente severe da parte del consigliere Soave (P.C.), il quale ha posto in evidenza come l'indebitamento della Provincia nell'arco di tre anni si sia più che

triplicato, senza alcun segno che la relativa spirale rallenti il suo ritmo.

A conclusione del dibattito, il Conto è stato approvato con 16 voti favorevoli (D.C.), 8 voti contrari (P.C. - P.S.U.) e tre astensione (P.L.I. - M.S.I.).

Assai più animata della precedente è risultata la discussione in ordine al Conto Consuntivo dell'A.P.T. per l'esercizio 1966, che si è concluso con un disavanzo di oltre 73 milioni. Ad avviso del consigliere Panozzo (P.L.I.) i giudizi positivi e le conclusioni ottimistiche del relatore, comm. Castellani (D.C.), non possono essere condivise, perché la pur consistente diminuzione del deficit aziendale va ascritta unicamente all'intervento della sovvenzione da parte dello Stato e non anche a quel ridimensionamento delle strutture, a quella semplificazione dei metodi organizzativi, che sola, in fondo, potrebbe giustificare l'apparentemente favorevole conclusione cui il Conto perviene.

Il consigliere Margotto (P.C.I.) ha osservato che se il deficit dell'A.P.T. è diminuito e le entrate sono aumentate, ciò è dovuto per la maggior parte alla sovvenzione statale ed in misura minore all'aumento del prezzo delle corse.

Non bisogna - egli ha detto - adagiarsi sul risultato così conseguito. Sussistono

tuttora nell'ambito dell'Azienda problemi assai gravi soprattutto per quel che attiene alle sue prospettive future. Il consigliere ha concluso chiedendo dei chiarimenti in merito alla fusione, da tempo prospettata, delle due Aziende - A.P.T. e A.M.T.

Il consigliere Sartori (P.S.U.) ha affermato che per il gruppo consiliare socialista l'esistenza e la validità dell'A.P.T. si giustificano solo in quanto l'Amministrazione si prefigga di estendere i servizi aziendali all'intero territorio provinciale. Il problema, poi, della fusione mediante Consorzio tra l'A.P.T. e l'A.M.T. è stato già affrontato, sia pure in termini generali, dal Consiglio Provinciale: quel che ora occorre - egli ha concluso - è affrontare e concludere il discorso al riguardo avviato con il Comune di Verona. Il consigliere Muraro (D.C.) ha convenuto con il relatore sul fatto che le conclusioni cui il conto perviene sono pienamente positive; e tanto più se si considera che la diminuzione del deficit e il correlativo aumento delle entrate effettive non sono unicamente il risultato dell'intervento della sovvenzione statale e dell'aumento del prezzo delle corse - prezzi, peraltro, sempre inferiori a quelli praticati dalle Aziende private - bensì, ed in misura notevole, del ridimensionamento dell'A.P.T. sulla base di una razionalizzazione delle strutture e dei metodi organizzativi aziendali.

Per il consigliere Grancelli (M.S.I.), il problema dei trasporti provincializzati è tale ormai da richiedere soluzioni radicali. Queste, però, non debbono, a suo avviso, concretarsi unicamente, nella ventilata fusione dell'A.P.T. con l'A.M.T., dati i gravissimi pericoli che tale operazione comporta per il bilancio provinciale. Infatti, se vantaggi deriveranno da quella operazione - egli ha concluso - essi andranno tutti a favore del Comune di Verona e non della Provincia. Le due Aziende, com'è noto, non presentano quei caratteri di omogeneità che, solo, potrebbe giustificare una fusione.

Dopo l'esauriente replica del relatore, comm. Castellani, ed alcune brevi considerazioni di carattere generale rese dal Presidente, il Conto è stato approvato con 20 voti favorevoli (D.C. - P.S.U.) e 6 voti contrari (P.C. - P.L.I. - M.S.I.).

Si è proceduto, quindi, all'esame delle richieste della Provincia in ordine al Piano biennale per l'edilizia scolastica disposto con la legge 28.7.1967 n. 641. Dopo una lunga disamina delle necessità che il settore evidenzia da tempo, il relatore, prof. Falsirollo (D.C.) ha proposto che la Provincia chieda il finanziamento a totale carico dello Stato delle seguenti opere: Istituto Tecnico Commerciale per Ra-

gionieri - Verona - nuovo edificio; Istituto Tecnico Industriale - S. Bonifacio - Verona - nuovo edificio; Liceo Scientifico - Verona - nuovo edificio; Istituto Tecnico Commerciale Pindemonte - Verona - ampliamento; Istituto Tecnico Commerciale per Ragionieri - Isola della Scala - Verona - nuovo edificio; Istituto Tecnico Industriale «G. Ferraris» - Verona - adattamento ex Caserma VV.FF.; Istituto Tecnico Commerciale «Lorgna» - Verona - ampliamento; Liceo Scientifico - Cologna Veneta - nuovo edificio; Liceo Scientifico - Villafranca - nuovo edificio; Istituto Tecnico Industriale - Legnago - nuovo edificio.

Nella relativa discussione sono intervenuti i consiglieri Passarin e Leonardi (P.S.U.), Ferrarini (D.C.), Minghetti (P.L.I.) e Righetto (P.C.I.). La votazione seguita al dibattito ha visto il consenso unanime dei signori consiglieri.

In scorcio di seduta, il Consiglio Provinciale ha approvato con 14 voti favorevoli ed 8 astensioni il verbale di collaudo della strada della Valpolicella e i provvedimenti conseguenti; all'unanimità ha altresì approvato, sempre in relazione alla strada della Valpolicella, una perizia di maggiore spesa per opere di completamento.

A questo punto, il Presidente ha aggiornato i lavori del Consiglio Provinciale alla data del 27 ottobre p.v.

SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1967

Prima di riprendere i lavori consiliari, il Presidente ha comunicato al Consiglio che al prof. Giovanni Dean, funzionario dell'Amministrazione Provinciale, è stato conferito dall'Ente per gli studi di storia e di letteratura patria di Bingen sul Reno il premio letterario per il 1967, consegnatogli dal Landrat di quella provincia, Werner Anderhub, venuto appositamente a Verona assieme ad un gruppo di studenti del Liceo Classico di Bingen, ospiti della Provincia.

Il Presidente ha poi comunicato che a seguito della nomina ad Assessore effettivo del rag. Antonio Pasetto, in sostituzione del dimissionario avv. Mirandola, vi sono state le seguenti variazioni degli incarichi nell'ambito della Giunta: al rag. Pasetto, oltre all'Assessorato alle Finanze, viene affidato l'Assessorato all'Igiene e Sanità, quest'ultimo, però, solo per quanto concerne i compiti di istituto; al signor Melotto, fermo restando il suo precedente incarico nel settore del personale, sono affidati i compiti di organizzazione e ri-

strutturazione degli Istituti sanitari provinciali.

È quindi proseguito l'esame degli argomenti posti all'o.d.g. Un lungo ed interessante dibattito ha avuto luogo in sede di esame del progetto di massima della strada «Direttissima» per Legnago, dallo sviluppo - com'è noto - di circa 28 Km. dalla località Pozzo all'innesto ad ovest dell'abitato Legnaghese nella SS. n. 10-Padana Inferiore, e del costo complessivo previsto in poco meno di 2 miliardi di lire. Sostanzialmente favorevoli, pur con talune perplessità, i consiglieri Panozzo (P.L.I.) e Passarin (P.S.U.), mentre i consiglieri Ferrarini e Muraro (D.C.) hanno ravvisato nella costruenda nuova arteria un notevole impulso allo sviluppo economico del Basso Veronese. Critiche, invece, di carattere negativo sono state espresse dal consigliere Soave (P.C.I.), che ha lamentato come la Provincia non sia sin qui ancora riuscita a delineare gli indirizzi dello sviluppo economico e sociale del territorio provinciale, e sopprime a tale carenza proponendo la realizzazione di infrastrutture, al di fuori di ogni e qualsiasi piano generale o parziale.

Nelle loro esaurienti e appassionate repliche, il relatore, prof. Castagna, ed il Presidente hanno ribadito la validità della «Direttissima» sia sul piano tecnico, sia, soprattutto, sotto il profilo dei vantaggi economici e sociali che deriveranno all'intero territorio attraversato e svuotano di contenuto i timori di taluni Comuni, come Bovolone e Cerea, a torto preoccupati che la «Direttissima» leda gli interessi locali. A discussione conclusa, il provvedimento relativo è stato approvato con 22 voti favorevoli (D.C. - P.S.U. - M.S.I.), 3 voti contrari (P.C.I.) ed una astensione (P.L.I.). È stato quindi esaminato dal Consiglio il progetto esecutivo della scuola polivalente di S. Bonifacio per il quale è prevista una spesa complessiva di 206.000.000. Al di là di talune critiche di carattere marginale espresse dai consiglieri Righetto (P.C.I.) e Leonardi (P.S.U.), il più che altro in ordine al problema della coabitazione dei vari tipi di scuola nell'edificio così progettato, il provvedimento è stato approvato all'unanimità.

Unanime, del pari, il consenso del Consiglio in ordine alla convenzione con il Comune di Verona per l'assistenza ai minori irregolari psichici dai 6 ai 9 anni di età. L'iniziativa della Giunta è stata apprezzata da tutti i settori consiliari, che non hanno mancato di raccomandare anzi una estensione ed una intensificazione delle attività assistenziali nei confronti dei minori sub-normali della nostra provincia.

Sono state, quindi, esaminate ed approvate pure all'unanimità le seguenti deli-

berazioni: « Consorzio per la Funivia Malcesine-M. Baldo. Mutuo di L. 80.000.000 presso l'Istituto di Credito Sportivo. Garanzie provinciali ». - « Servizio sgombero neve su strade turistiche non provinciali nella stagione invernale 1966/67. Contributo straordinario ai Comuni di Erbezzo, Roveré e Velo Veronese e all'Azienda autonoma di soggiorno di Boscobiesanuova ». - « Ente autonomo spettacoli lirici di Verona. Contributo provinciale ordinario ».

Si è, poi, proceduto alla nomina di un rappresentante della Provincia in seno al Consiglio di Amministrazione dell'Ente Autonomo lirico « Arena di Verona », nella persona dell'Assessore al Turismo, comm. Guido Castellani. Infine, è stato approvato all'unanimità il provvedimento di riapertura del concorso al posto di Vice Segretario Generale dell'Amministrazione.

A questo punto, il Presidente ha proposto di rinviare ad altra tornata consiliare le ratifiche e le comunicazioni al Consiglio di provvedimenti adottati dalla Giunta in via di urgenza o su delega, per far luogo invece alla discussione, nello scorcio della seduta, di alcune interpellanze ed o.d.g. pervenuti alla presidenza da parte di vari gruppi consiliari.

La proposta è stata accolta dal Consiglio ed il Presidente ha dato immediatamente lettura di un'interpellanza presentata dal gruppo consiliare comunista in ordine alla necessità che il Consiglio venga utilmente ed opportunamente informato sui risultati raggiunti e sui problemi tuttora aperti in sede di Comitato Regionale Veneto per la Programmazione. Agli interroganti il Presidente ha risposto che il Consiglio Provinciale di Verona è stato una delle poche Assemblee politiche che hanno dibattuto i temi trattati dal Comitato regionale. In ogni modo - egli ha detto - le linee programmatiche del piano generale per la programmazione veneta non sono state ancora presentate per la discussione dal Presidente del Comitato. Il Consiglio Provinciale sarà comunque informato al momento opportuno.

È stata la volta, quindi, di un'interpellanza presentata dal consigliere Passarin (P.S.U.) in ordine ai provvedimenti da adottare affinché siano rispettate anche nella nostra provincia, ed in particolare nel Basso Veronese, le norme che disciplinano la panificazione.

Il Presidente ha fatto presente al consigliere Passarin di aver sottoposto la questione al Direttore del Laboratorio Chimico di Igiene, dott. Ferrarini, il quale ha trasmesso alla presidenza un'esauriente relazione, di cui viene data lettura in aula. Il consigliere Passarin si è dichiarato soddisfatto, ma ha raccomandato, peraltro,

che i controlli della Provincia in un settore così delicato come quello alimentare, ed in particolare il settore del pane e delle paste alimentari, vengano resi sempre più estesi, più penetranti e più efficaci.

Il Presidente ha poi dato lettura al Consiglio di un'altra interpellanza presentata dal gruppo consiliare comunista in ordine alle difficoltà che caratterizzano la sistemazione degli alunni negli edifici scolastici provinciali e in ordine, altresì, alla situazione universitaria della Facoltà di Magistero.

Su quest'ultima questione il Presidente ha fatto presente agli interpellanti che, come già ampiamente noto alla stampa, l'Università patavina ha « aperto » presso la sede veronese il primo biennio della Facoltà di Magistero.

Trattasi indubbiamente - egli ha detto - di un ripiego, ma in tal modo Verona può contare su un'altra Facoltà.

Sul problema della sistemazione degli alunni negli edifici scolastici provinciali ha risposto invece l'Assessore all'Istruzione, prof. Falsirollo, per far presente che alla carenza di aule si è ovviato anche quest'anno in modo soddisfacente. In ogni caso, si è trattato di aule vere e proprie e non di ambienti di ripiego. In nessun Istituto vengono praticati i doppi turni.

Il consigliere Rigbetto (P.C.I.) ha giudicato ottimistiche le conclusioni del prof. Falsirollo sulla situazione scolastica veronese. La carenza di aule - egli ha dichiarato - è tuttora assai preoccupante: ben 22 negli istituti cittadini e 7 nelle sezioni decentrate. Anche in questo caso, il problema è un problema di scelte: e la scuola deve avere carattere prioritario rispetto alle strade.

Ha replicato il Presidente sottolineando il fatto che le strade provinciali si sono potute e si possono costruire unicamente perché l'Amministrazione fruisce del noto contributo statale pari al 70% della spesa. In fondo - egli ha concluso - quel poco che la Giunta è riuscita a realizzare in via autonoma figura proprio nel settore scolastico.

È stato quindi data lettura al Consiglio di un'interpellanza presentata dal gruppo consiliare democristiano in ordine alle prospettive di statizzazione dell'Istituto Agrario Provinciale « M. A. Bentegodi », anche in relazione alle preoccupazioni del personale insegnante circa il suo inserimento nei ruoli dello Stato.

Agli interroganti il Presidente ha risposto facendo presente che, superata in un certo qual modo la controversa questione della « statizzazione » e della « conversione », lo Stato ha, con l'inizio del corrente anno scolastico, istituito 2 classi - le prime del corso completo - . Si sono, così,

riaperti quei discorsi, quelle trattative che dovrebbero alla fine sfociare nella statizzazione dell'intero istituto. Permangono sempre vive le preoccupazioni dell'Amministrazione sia nei riguardi del personale insegnante sia per quanto concerne l'Azienda agraria. In ogni modo, si ritiene che a poco a poco anche questi problemi maturino e possano trovare una soluzione adeguata e soddisfacente.

È stata la volta, poi, di una terza interpellanza presentata dal gruppo consiliare comunista in ordine ai problemi che travagliano il settore agricolo, con riferimento, in modo particolare, alla crisi da tempo in atto nel settore lattiero-caseario.

In risposta agli interroganti l'Assessore all'Agricoltura, cav. Gonzato, ha dato lettura di una lunga relazione, nella quale egli ha fatto il punto dei problemi in questione sottolineando i provvedimenti che l'Amministrazione, come anche altri Enti interessati, intendono attuare al fine di evitare la temuta ulteriore riduzione del reddito contadino.

Infine, il Presidente ha dato lettura al Consiglio di due o.d.g. di argomento analogo presentati rispettivamente dal gruppo consiliare comunista e dal gruppo congiunto democristiano-socialista. In ambedue gli o.d.g., veniva deplorato l'ostruzionismo delle destre in corso alla Camera dei Deputati contro la legge elettorale regionale; veniva espressa la solidarietà del Consiglio Provinciale ai parlamentari regionalisti, ed auspicata una rapida approvazione della legge quale primo passo verso l'indilazionabile riforma dello Stato, nella convinzione che l'Istituto regionale costituisce un momento essenziale e non differibile del divenire democratico della Repubblica.

Constatata la sostanziale identità dei due o.d.g., il Presidente ha proposto la messa in votazione di quello presentato dai gruppi congiunti democristiano e socialista ed ha chiesto, in conseguenza, il ritiro dell'o.d.g. comunista. La preferenza del secondo dei due o.d.g. - egli ha detto - sta nel fatto che esso non contiene critiche al Parlamento; critiche che non spetta al Consiglio Provinciale muovere.

Il consigliere Soave (P.C.I.) ha preso atto e a nome del gruppo consiliare comunista ha ritirato il relativo o.d.g.

Il consigliere Panozzo (P.L.I.) ha osservato che la sostanziale identità dei due o.d.g. non rappresenta per nulla un fatto positivo, ed ha preannunciato il proprio voto contrario per le sue note convinzioni politiche in tema di ordinamento regionale.

Nella votazione, che ha avuto subito luogo, l'o.d.g. dei gruppi congiunti democristiano e socialista ha ottenuto l'unanimità dei consensi.

Attività degli assessorati

PERSONALE

(Assessore: Giovanni Battista Melotto)

Ancora verso la fine dello scorso mese di novembre era stata consegnata al Presidente ed ai singoli membri di Giunta, una copia dello schema del nuovo Regolamento organico generale, predisposto sulla stregua delle determinazioni della Giunta dell'estate del 1966.

La prima parte dello schema di Regolamento - quella normativa - è stata strutturata ed organizzata con diversi criteri rispetto a quella attuale la quale, ovviamente, conserva la sua validità nei punti essenziali e basilari quali sono i diritti e i doveri del personale, le disposizioni che regolano fundamentalmente la vita degli uffici, i rapporti con l'Amministrazione e quelli verso il pubblico.

Non sono stati trascurati alcuni studi comparativi e di riferimento per poter cogliere e recepire elementi e indirizzi positivi maturati dall'esperienza di altri Organismi ed Enti di diritto pubblico aventi caratteristiche e nature analoghe e dif-

formi da quelle della nostra Amministrazione.

Si tratta di una stesura sufficientemente dettagliata e completa di ogni elemento costitutivo del rapporto di servizio, predisposta anche nell'intento di evitare equivoci o possibili erronee interpretazioni. Naturalmente, nell'intento di ovviare ad una superflua prolissità della parte normativa, molti argomenti dovranno essere affrontati e chiariti nei particolari da disposizioni di servizio che, di volta in volta, daranno opportuni indirizzi e tempestive indicazioni di condotta.

La seconda parte dello schema del nuovo Regolamento si compone degli allegati con tabelle e organigrammi.

Lo schema del Regolamento, che si è tratteggiato a grandi linee, è stato oggetto di esame e di studio da parte del Presidente e della Giunta provinciale, che già ha tenuto sull'argomento alcune importanti sedute, formulando valutazioni, e svolgendo analisi ed osservazioni.

BANCA MUTUA POPOLARE DI VERONA

SOCIETA' COOPERATIVA DI CREDITO A R. L.

ANNO DI FONDAZIONE 1867

SEDE CENTRALE: VERONA

10 agenzie in Verona - 45 dipendenze in provincia

BANCA AGENTE

per il commercio dei cambi e delle valute

Tutte le operazioni di banca e di borsa

